

**UCLA**

**Litterae Caelestes**

**Title**

Navigazione ipertestuale ante litteram in un testo geografico di Boezio del codice Sessoriano 145

**Permalink**

<https://escholarship.org/uc/item/1g72h92d>

**Journal**

Litterae Caelestes, 2(1)

**ISSN**

1825-9189

**Author**

Licini, Patrizia

**Publication Date**

2007

Peer reviewed

# Navigazione ipertestuale *ante litteram* in un testo geografico di Boezio del codice Sessoriano 145

Patrizia Licini

## 1. Obiettivi

**I**l lettore medievale era abituato a scorrere in modo veloce il testo di un codice decorato con diversi tipi di note figurate e di lettere iniziali semplici, oppure riccamente miniate, che si distaccavano dal testo circostante per tocchi di colore, o per trama decorativa inerente alla forma stessa della lettera; si trattava di segni di attenzione di varia morfologia, talora di veri e propri disegni marginali. Tuttavia, tra le correlazioni tradizionalmente indagate dalla storia delle testimonianze scritte dentro il quadro della frase aperta da un capolettera, ne emerge forse adesso un'altra ancora, arcaica e moderna al tempo stesso: dalla tipologia di alcune lettere iniziali speciali, delineate in libri manoscritti di soggetto geografico prodotti nell'Europa occidentale tra i secoli IX e XV, sembra infatti emergere, per dirla nel linguaggio informatico del secolo XXI, anche una finalità di tipo 'ipertestuale' del loro apparato iconografico, che può portare molto al di là della semplice funzione segnaletica e riassuntiva della sola parte scritta.

Dentro la struttura di alcune lettere latine furono introdotti schemi geografici miniaturizzati che tuttavia non erano semplici ornamenti all'interno del documento scritto, come si cercherà di dimostrare attraverso la gamma delle immagini geografiche e il gioco di contrappunto tra due particolari capolettera rubricati nel manoscritto del secolo XIII *Boetius de Philosophia cum Figuris et Tabulis*, nel codice Sessoriano

► Roma, Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II, Fondo Sessoriano, ms 145, sec. XIII: *Boetius de Philosophia cum Figuris et Tabulis*, (Cod. ms.). Proveniente dalla biblioteca della basilica romana di Santa Croce in Gerusalemme, è descritto da NARDUCCI (1885, pp. 7–12) e GLORIEUX (1971, nr. 52m, 52n). Incerta è la stesura del manoscritto boeziano, nel cui testo è comunque già ricordato il nome di Averroè; ciò indica senza dubbio che la *Philosophia Boetii* non è anteriore al 1230, quando il commento di Averroè cominciò a divulgarsi. La versione boeziana del Sessoriano 145 (cc. 1r–88r) precede, ma a cefala e con qualche altra mutilazione, il *Tractatus de sphaera* del cosmografo Bartolomeo Anselmi da Parma, compilato a Bologna nel 1297 (ma una posteriore nota margina-

le del codice si riferisce al 1298 e un'altra al 1300) e per tale ragione Narducci l'attribuisce all'Anselmi erroneamente, poiché il testo dell'Anselmi è di qualità scientifica assai inferiore. La *Philosophia Boetii* si ritrova completa in altri due codici: il *Marciano latino class. X, numero 140*, ff. 1r–61r (VALENTINELLI 1871, p. 90), e il *Laurenziano Plut. LXXVII, 2*, di ff. 76, con data in margine del 1346 (BANDINI 1776, col. 129). Complessa è la questione del rapporto in cui queste due redazioni di un'opera unica stanno con la *Philosophia Boetii* del Fondo Sessoriano e gli altri scritti di Guillaume de Conches, come vide Pierre DUHEM (1916, pp. 210–222). Tuttavia il fatto che nel testo sia ricordato il nome di Averroè potrebbe indicare anche che la versione sessoriana della *Philosophia Boetii* è stata

145<sup>1</sup>. L'ipotesi è che, oltre alla stesura del testo scritto in sei libri, siano state aggiunte anche istruzioni sequenziali per la trasmissione ordinata e chiara di capitoli del sapere cosmografico geocentrico riassunti in immagini. Si è infatti convinti, che l'esposizione sistematica della materia geografica in un codice venisse svolta foglio per foglio, seguendo non solo i contenuti della trattazione, ma anche un canone figurativo che utilizzava lo schema grafico basilare della sfera celeste, la quale aveva il centro coincidente con il centro della Terra orientata ai quattro punti cardinali.

Non doveva essere difficile spiegare il moto diurno della sfera celeste. Bastava supporre che tutto il firmamento, Sole, Luna, stelle e gli altri corpi celesti, fossero portati intorno alla Terra da una sfera cristallina, mobile, di moto uniforme e imperniata ai poli celesti. Ciò era pienamente conforme a quanto si osservava e si osservava ancora oggi dalla superficie terrestre. Alla base di questo sistema planetario geocentrico sta il principio della circolarità e uniformità dei moti celesti senza inizio e senza fine, uno dei cardini delle concezioni aristoteliche. Nella concezione geocentrica la sfera celeste è un enorme contenitore sferico che ruota su se stesso, al cui centro sta la Terra detta *Orbis Terrae*, e sulla cui superficie stanno le stelle, nonché tutti i corpi celesti, i pianeti. Tale sistema di rappresentazione dell'universo non corrisponde alla realtà, poiché oggi si sa che il moto di rotazione appartiene alla Terra e non al Cielo e che le stelle sono a distanze molto diverse tra loro; tuttavia ancora oggi l'immagine antica della sfera celeste è perfettamente sufficiente a spiegare tutti i fenomeni astronomici percepibili dall'occhio umano da terra quando osserva il meccanismo planetario.

Per questo motivo è probabile, che la stesura di un simile programma tecnico richiedesse anche la competenza di un cosmografo per il suo corretto allestimento all'interno del testo calligrafico; egli doveva svolgere la funzione di supervisore di tutte le porzioni del programma cosmografico trasposte in forme geo-grafiche adeguate. Occorreva di certo un controllo per verificare che a ciascuno dei segni espressivi di questa concezione geografica, sistemati in sequenza corretta nel testo, fosse stato attribuito un significato univoco e non equivoco nel linguaggio simbolico di programmazione e di marcatura plasmato secondo le istruzioni scientifiche dettate dalla Cosmografia ufficiale. Il problema era serio, perché lo studio analitico delle forme materiali dei corpi sia terrestri, che celesti protagonisti delle dinamiche dell'Universo fisico doveva condurre il lettore a ponderare deduzioni anche di tipo meditativo, meta-fisico, in cerca dell'essenza ultima delle cose fatte di materia.

integrata con le opere filosofiche di Boezio di Dacia, dal momento che questo *magister scholae*, docente della facoltà delle Arti dell'Università di Parigi intorno al 1270, fu uno dei maggiori esponenti di una nuova interpretazione dell'aristotelismo, ricordata come Averroismo latino. Tuttavia l'intento primario che ci si propone in questa sede è

solo quello di individuare le fonti e la natura del ciclo iconografico presente in alcune lettere rubricate e nelle tavole cartografiche di questa edizione duecentesca. Le illustrazioni geografiche di questo codice mi sono state segnalate da M. Margherita Breccia Fratadocchi, che qui ringrazio.



In definitiva, il compito del cosmografo era verificare che tutti i caratteri di controllo del dispositivo per la trasmissione sequenziale delle informazioni geografiche in figure, tavole e lettere ornate all'interno del testo scritto dallo scriba consentissero un corretto collegamento in trasmissione dati, dall'*incipit* fino all'*explicit*.

S'intende perciò proporre in questa sede un'indagine sulla morfologia di due lettere d'inizio che compaiono spesso sulle pagine decorate di codici medievali a carattere cosmografico: la prima è la lettera T come iniziale calligrafica delle parole *Terra*, oppure *Tellus*; la seconda è la O come iniziale calligrafica della parola *Orbis*. Talvolta queste due lettere compaiono anche aggregate in nessi tra loro. A tale scopo si metterà a confronto il particolare arrangiamento di campioni di queste due lettere iniziali con lo schema della Terra a scala cosmografica offerto da una delle più usate raffigurazioni del mondo a scala planetaria in vigore nell'Europa occidentale e attestata in codici manoscritti a partire dal secolo IX fino al XV: la *mappa mundi* della tipologia detta 'a T in O', dove la lettera T sta per *Terrarum* e la lettera O per *Orbis*. Questo modello della Terra a scala globale, ovvero universale oppure cosmografica, disegnato in genere con orientamento a partire da est, raffigura in modo schematico le terre dei tre continenti noti suddivise a forma di una lettera T, a sua volta inscritta nella forma della lettera O tracciata dalle acque del grande oceano esterno (figure 1, 2, 3, 6).

Da quanto emerge dalle testimonianze scritte, intorno alla metà del secolo IX i copisti iniziarono a delineare una *mappa mundi* del formato T-O come icona schematica riassuntiva per segnalare il capitolo *De Asia* del libro XIV nelle copie del testo di Isidoro di Siviglia *Etymologies sive Originum*, forse l'ultimo testimone della tradizione enciclopedica d'età romana. I codici con questa mappa pervenuti fino a noi sono più di un centinaio, con un incremento dal secolo XI. In alcuni esemplari manoscritti, questo schema del mondo tripartito T-O serve da iniziale miniata; in altri casi esso è stato tracciato a margine, probabilmente in un secondo tempo. Secondo Isidoro di Siviglia, l'etimologia delle parole è la chiave della conoscenza, perché, quando si vede da quale oggetto geografico deriva un nome, si capisce il suo significato molto più rapidamente<sup>2</sup>. Non stupisce quindi, che una *mappa mundi* del tipo T-O sia servita nelle copie del suo trattato come abbreviazione di riferimento per guidare il lettore medievale a punti precisi della trattazione geografica legati all'osservazione del mondo naturale.

Uno degli ultimi testimoni di tale consuetudine è il capolettera miniato O della parola *Orbis* nella versione del testo *Cosmographia sive de situ orbis* di Pomponius Mela, eseguita a Costanza entro gli anni 1417-1418 per il cardinale Guillaume Fillastre. Si può infine affermare che questa usanza sia durata nell'Europa protesa verso il mare fino agli anni delle prime grandi navigazioni transoceaniche, quando il grande cerchio simbolico del-

<sup>2</sup> ARNAUD 1990, pp. 31-51; EDSON 1997, pp. 46-50 e nota 37; REYNOLDS 1991, p. 84; WOODWARD 1987, pp. 296-302; ALMAGIÀ 1944-1955, 1, p. 118; DATI, GUALTEROTTI 1865, p. VI. Isidoro di Siviglia nasce da famiglia ispano-romana intorno al 560. Lo stesso Isidoro spiega il principio generale che guida le sue *Etymologies*. Questo trattato non fu mai portato a termine e dopo la morte di Isidoro, il suo amico Braulius lo divise in capitoli e lo divulgò.

l'oceano esterno sulla *mappa mundi* T–O venne spezzato dai navigatori occidentali diretti sempre più a Ovest. Così anche l'apparato figurativo del testo cosmologico andò in frantumi. Come si cercherà di dimostrare a conclusione della nostra indagine, avvalorata tale ipotesi la lettera M iniziale della parola *Mundus*, riccamente illustrata da un globo terrestre in una copia della *Historia naturalis* di Plinio il Vecchio prodotta negli ultimi decenni del Quattrocento, la quale è ormai del tutto eccentrica rispetto al cifrario simbolico della cosmografia medievale<sup>3</sup>.

Tuttavia l'obiettivo che ci si propone soprattutto è quello di dimostrare, come l'alternanza delle due lettere iniziali rubricate O e T delle parole *Orbis* e *Terra* — ortograficamente intrecciate alle righe di scrittura, oppure del tutto autonome dal testo scritto — ha il compito 'ipertestuale' di indicare al lettore una precisa posizione seriale del blocco di testo al quale l'una, o l'altra si riferiscono dentro la struttura complessiva della *summa* a carattere cosmografico<sup>4</sup>. In altre parole esse hanno il carattere di un moderno puntatore. Così facendo, queste due lettere separatamente, oppure un nesso tra ambedue, esprimono il rimando a una gerarchia di tre precisi livelli d'ingrandimento scalare della realtà geografica analizzata capitolo per capitolo: i livelli cosmografico, corografico, topografico. In tal modo esse indicano a chi legge, a colpo d'occhio, altrettanti percorsi di lettura tematica, sia all'interno di un testo calligrafico, che al di fuori di questo. In definitiva, le due lettere speciali T e O servono da aggancio per creare un collegamento formale che le enuclea dal fluire della trattazione in corso, perché le eleva, ogni volta che appaiono nel testo, al corrispondente schema della *mappa mundi* del tipo 'a T in O', svincolandole nel contempo dal supporto cartaceo del testo, che le trasmette solo come semplici lettere dell'alfabeto latino.

Si vuole così dimostrare, che anche le discipline geostoriche possono offrire una chiave di lettura della storia delle testimonianze manoscritte, in particolare se si considera che il genere letterario della *summa* enciclopedica proponeva al lettore dell'Europa occidentale l'impegnativo quesito filosofico sull'argomento «de structura mundi»<sup>5</sup>.

## 2. Il testo nella mappa

Poiché soprattutto nell'XI e nel XII, ma anche nel secolo XIII, l'aspetto e perciò la scrittura del libro erano soggetti a mutare a seconda del tipo di testo contenuto<sup>6</sup>, nell'analizzare la struttura, la forma, le modalità dell'organizzazione di un testo enciclopedico d'impostazione geocentrica dove il soggetto è la *universitas mundi* in tutte

<sup>3</sup> ARMSTRONG 1983, pp. 19–39.

<sup>4</sup> Ci si riferisce quindi non solo alla pagina illustrata, in rapporto al concetto di illustrazione quale corrispettivo visivo del brano testuale, e alla pagina ornata con diagrammi di una cosmologia svolti in autonomia rispetto al testo sulla pagina, ma anche alla singola lettera d'inizio decorata entro lo spazio della scrittura senza alterare il ritmo grafico. Rispetto al rapporto

fra lettera e decorazione, l'apparato figurativo di un testo di cosmologia sembra avere caratteristiche peculiari, come è già stato messo in evidenza da PACE 1990, p. 96.

<sup>5</sup> Questa ricerca condivide pertanto un approccio multidisciplinare all'analisi dello scrivere nel passato, secondo la linea programmatica tracciata da TRONCARELLI 2001, pp. IX–XVIII; 2005, pp. 3–6.

<sup>6</sup> PETRUCCI 1968, pp. 1115–1126.



le sue manifestazioni sensibili occorre tenere presente, che il contenuto di questo genere di *summa* è generalmente costruito articolando gli argomenti per tema e procedendo sempre a ingrandimenti per gradi successivi. Così le cinque fasce climatiche, la dislocazione delle terre e delle varietà dei popoli che vi abitano, le lingue parlate, i flussi e i riflussi dell'acqua, il regime dei venti, le fasi lunari e così via, mantengono nel corso della trattazione la struttura scalare, graduale, d'osservazione del sistema del mondo geocentrico: dalla Terra vista dal cosmo nella sua globalità a scala universale, con riferimento alla sua posizione orientata al centro della sfera celeste, ai continenti noti che suddividono la superficie terrestre tripartita nelle tre porzioni regionali di Asia, Europa, Africa, fino ai singoli siti contenuti in ciascuna di queste. L'ordine scalare descrittivo degli oggetti e dei fenomeni naturali può essere crescente, o decrescente.

I soggetti da trattare e illustrare nel codice manoscritto a carattere geografico sono estratti dalle discipline che a qui tempi si chiamavano Cosmografia, Corografia e Topografia. L'Europa che costruisce la raffigurazione geografica d'insieme del mondo abitato a scala globale sulla *mappa mundi* 'a T in O' e che scrive poi i nomi di tutti i siti in caratteri alfabetici latini sulla sua superficie cartografica in pergamena parte da una concezione cosmologica precisa, consegnatale dalla geografia teoretica di tradizione classica: la Terra abitata dall'umanità è al centro dell'Universo. Dal punto di vista scientifico, l'immagine schematica che illustra in una figura la struttura del mondo secondo il sistema cosmico geocentrico è semplice: intorno al nucleo centrale dell'Universo, che è l'*Orbis Terrae*, girano sette pianeti e, al di fuori di essi, il cielo delle stelle fisse<sup>7</sup>.

Questa dottrina astronomica, d'impianto ad anelli concentrici incardinati sull'*Orbis Terrae*, si accordava con i principi filosofici fondamentali della logica aristotelica, divulgati in Europa fino al secolo XII attraverso le opere commentate di Boezio e abilmente riconsegnati nel meccanismo della dottrina cristiana che si diffondeva nel mondo da Roma attraverso il magistero pontificio. Aristotele aveva fondato la propria concezione dell'Universo sul contrasto sostanziale tra regione sopralunare o celeste, animata da un movimento circolare perpetuo e uniforme dei pianeti in orbita nell'etere, e regione

sublunare o terrestre, composta invece di forme di materia naturale alterabile e corruttibile — acqua aria terra e fuoco — il cui movimento di propagazione in un luogo fisico dello spazio è ad andamento rettilineo, in verticale o in orizzontale<sup>8</sup>.

In sintesi, la traiettoria grafica dell'orbita circolare caratterizza la dinamica celeste; la linea retta contraddistingue invece la dinamica terrestre, orizzontale o verticale<sup>9</sup>. Da qui discen-

7 «Architectus divinus mundi constructioni subiecit: Cinxit enim orbem terrarum septem sphaeris caelestibus, in quibus septem stellae errantes viam suam consequuntur: Luna, Mercurius, Venus, Sol, Mars, Iupiter, Saturnus... Extremam autem globi caelestis circumscriptionem innumerabiles procul stellas, quae cortici invisibili et impenetrabili infixae sunt, cernimus». Cfr. ENDRES, SCHIMMEL 1984, p. 142.

8 LAGO 1994, 1, pp. 26–28.

9 Secondo la visione di Aristotele e di Boezio riassunta da Tommaso d'Aquino in *De caelo*, Liber 2 Lectio 1.1n [71098]: «Postquam in primo libro philosophus determinavit de toto mundo, in quo ostendit esse quaedam corpora quae moventur circulariter, quaedam quae moventur motu recto...»; (edizione BUSA 1886).

de la grafia delle lettere latine O e T, il cui tratto viene suggerito non da una scelta ortografica arbitraria, bensì dalla dinamica della rotazione naturale della luce solare catturata sulla pagina della superficie terrestre, che viene proiettata anche in linee d'ombra nel quadrante dell'orologio solare. Di conseguenza ogni segnale grafico cerchio/retta enfatizzato che si può incontrare sfogliando le pagine di un trattato di cosmografia d'impostazione geocentrica può non essere semplice decorazione, ma cifra che fa parte di una serie di rinvii visivi incrociati tra elementi portanti di una gerarchia cosmologica, consentendo di saltare in modo ordinato da un piano di contenuti a un altro. Grazie ai più svariati collegamenti ornati, che giocano sull'evidenziazione alternativa dei capilettera delle parole *O-rbis* e *T-erra* per segnalare a quale livello di ingrandimento si valuta in quel passo una condizione della realtà oggettiva, il lettore viene portato a considerare ogni aspetto descrittivo della realtà geografica per gradi disposti secondo un criterio scientifico.

Questo modo scalare di procedere nell'analisi di una risorsa informativa utilizzando una gamma di segnali visibili che indicano salti di gerarchia è il risultato di una tecnica di progettazione dei programmi, secondo la quale si affrontano e si scrivono prima i problemi generali e poi i dettagli, dall'alto al basso. Oggi, nell'era della programmazione informatica, tale metodo verrebbe chiamato *top-down*. Un simile programma si svolge mediante una serie di raffinamenti graduali dei campi descrittivi, come se questi fossero tutti sottoprogrammi ambientati dentro un unico programma globale, il quale ha così la macro-funzione direttiva di controllo e di vigilanza su tutti loro.

È molto chiaro il principio dal quale discende la descrizione logica dell'universo geocentrico costruita dal cosmografo dell'Europa occidentale: la raffigurazione di un oggetto geografico naturale riprodotto in proporzione scalare sul foglio deve mettere in evidenza il disegno intelligente che l'ha forgiato. Perciò è fondamentale che l'oggetto disegnato mantenga una misura di rapporto geometrico e le stesse proprietà matematiche delle linee con il corrispondente oggetto geografico reale estratto come modello dal mondo materiale. La Geometria e la Matematica sono le discipline che consentono di esprimere questa equivalenza formale tra grandezza di un oggetto vero e grandezza dello stesso oggetto ridotto in un disegno proporzionale sul foglio. Il messaggio è: lo studio della forma materiale degli oggetti naturali e la loro misurazione sono gli strumenti con i quali si cerca di riuscire a capire come il *Creator mundi* ha forgiato tutti gli elementi visibili e invisibili dell'Universo, programmando dentro ciascuno di essi quelle leggi naturali della Fisica che li rendono stabili e ciclici sia singolarmente, che nel loro insieme, nella convinzione che «Mundus est caelum et terra, mare et quae in eis opera Dei. De quo dicitur: 'Et Mundus per eum factum est'»<sup>10</sup>.

<sup>10</sup> ENGLISH 2002, pp. 15–34, 67–122. La citazione è un adattamento di Isidoro di Siviglia del versetto del Vangelo di Giovanni (1,10) per le *Etymologiae*.

<sup>11</sup> Per le varie tipologie di *mappae mundi* cfr., fra gli altri WOODWARD 1987, pp. 286–370.

Perciò spetta proprio al programma di istruzione cosmografica e ai suoi dispositivi di divulgazione visiva attraverso trattati descrittivi e varie tipologie di *figurae* e *tabulae* geografiche, ivi incluse le *mappae mundi*<sup>11</sup>, il com-



pito di conservare, tutelare e trasmettere le regole valide sulle quali si fonda la logica del mondo in cui crede la Cristianità d'Occidente, depositaria di un sapere maturato attraverso il tempo in rapporto al dettato della porzione di superficie terrestre, degli oggetti geografici e delle risorse naturali da sfruttare che ha trovato a propria disposizione.

È più semplice a vedersi, che a dirsi. Di fatto, se si confrontano alcune pagine dell'apparato figurativo a soggetto geografico che la *Philosophia Boetii* del Sessoriano 145 offre al lettore, dove compaiono varie forme di lettere iniziali rubricate T e O, con il linguaggio simbolico dettato dal coevo schema tripartito di una *mappa mundi* T–O, come si farà in dettaglio nella seconda parte di questo studio, è evidente che i segnali visivi sono identici in ambedue i testimoni. Così un occhio allenato può riconoscere subito a quale dei tre gradi del pensiero tecnico–scientifico geocentrato si è cercato di comprendere, descrivere, raffigurare ogni quadro di quel programma cosmografico generale scomposto a moduli che cerca, nell'insieme, di dare conto, pagina dopo pagina, attraverso la sequela di opportuni disegni e segni, del funzionamento della Terra conosciuta come un'unità concreta, posta al centro della volta celeste e formante un sol tutto di parti concordi. Queste parti concordi devono avere, ciascuna, una propria coerenza armoniosa in rapporto alla cornice cosmologica complessiva nella quale sono tenute insieme da leggi fisiche universali.

Si ha motivo di ritenere, che le figure e le lettere rubricate dentro un testo scritto a carattere geografico fossero tutte rielaborazioni visive realizzate, come dire, per mezzo di un programma di navigazione grafica medievale dal titolo ipotetico 'Mappa Mundi T–O' e di tutte le sue sezioni interne a più livelli d'ingrandimento scalare. Ogni speciale capolettera che contrassegnava un blocco di testo in un certo modo aveva sostanzialmente il compito di far capire al lettore la coerenza logica del modulo che esso andava 'letteralmente' a definire dentro la struttura complessiva del programma generale, secondo il modello schematico geocentrico a tre livelli di scala d'inquadramento: il livello inferiore, topografico, locale, per i siti; il livello medio, corografico, per le porzioni regionali; il livello superiore, cosmografico, planetario, per una visione d'insieme di tipo universale. Quest'ultimo è poi il livello globale, come abbiamo imparato a dire noi oggi, nell'era delle navigazioni virtuali nel Cyberspazio.

Di più: questi simboli alfabetici, grafici e geo–grafici allo stesso tempo, consentivano al lettore il riferimento visivo immediato, dentro le colonne di testo scritto, anche ad altre informazioni omologhe in altre colonne di testo scritto non consecutive, perché la ripetizione di uno schema di livello geografico uguale, ma in più punti distinti all'interno di differenti capitoli dello stesso testo, era in grado di alludere a tutti i contenuti paralleli di un medesimo piano descrittivo dello spazio geografico in modo trasversale attraverso il volume manoscritto. Non solo: la comparsa del segnale grafico di uno stesso livello geografico, messo qua e là per il testo, come segnalibro, permetteva all'utente anche il riferimento di risorse omologhe in altri trattati, facendolo muovere verso contenuti segnalati allo stesso modo in pagine di altri volumi apparentemente slegati fra loro.

Con questo apparato di segni convenzionali si evidenziavano vere e proprie ‘porte d’ingresso’ preferenziali per gli utenti in cerca di spiegazioni fisiche e meta-fisiche sul funzionamento del mondo concreto in cui si trovavano essi stessi a vivere. Grazie a questi portali che fungevano da punti di riferimento ottico a differenti scale di lettura del documento geografico, era possibile passare all’esame ordinato di tutti i sottoprogrammi del sistema cosmografico omologato dall’Occidente europeo di lingua latina, che poneva la Terra come centro dell’Universo creato, contenitore a discesa di tutti i siti e di ogni cosa al mondo potesse essere sperimentata da un essere umano, abitatore del solo nucleo terrestre.

Il dispositivo grafico di base per costruire un indicatore cosmologico in grado di catalogare e cifrare uno dei tre livelli di descrizione della situazione geografica di un fenomeno naturale in base alle parole contenute dentro i vari blocchi di testo in cui si scompone una *summa* enciclopedica è elementare. Esso viene sempre fissato in un riquadro sulla pergamena a partire dalla delineazione dell’incrocio delle coordinate celesti *oriens–occidens* e *septentrio–meridies*. Questo incrocio crea subito un sistema geometrico di riferimento basilare ad assi fra loro perpendicolari, con quattro angoli retti dentro il cerchio dell’orizzonte, che ha convenzionalmente origine nel centro della Terra e che si adatta poi in espansione a ogni livello concentrico alla Terra stessa, fino all’orlo della sfera celeste sulla quale si adagiano le stelle fisse e i pianeti, Sole e Luna. Strutture geometriche orientate di questo tipo caratterizzano le *figurae* del *Liber* di Gioacchino da Fiore, ad esempio la tavola dei cerchi divini<sup>12</sup>; oppure le pagine illustrate delle molte versioni dei trattati di Isidoro di Siviglia *Etymologies* e *De natura rerum*<sup>13</sup>. Alla lettera A dell’alfabeto ornato di un glossario enciclopedico del secolo XII, il vocabolo *astrolabium* è correlato da un disegno con la configurazione tecnica di questo strumento a forma di cerchio, usato nella realtà per la determinazione dell’altezza del sole e di un astro sull’orizzonte; altri schemi cosmografici si trovano nascosti nelle lettere O e Q<sup>14</sup>.

Cosa si intendeva allora, però, con la parola *mundus*? Cosa ci si prefigurava nel leggere la parola *orbis*, oppure *orbis terrae*? Occorre infatti fare molta attenzione al significato delle parole in latino medievale con le quali l’Europa occidentale esprimeva il proprio pensiero geografico. Infatti alcuni vocaboli racchiudevano un significato differente da quello conferito alle parole della geografia nelle lingue di oggi che, pur avendo conservando lo stesso involucro grafico di significazione, hanno invece subito uno slittamento semantico. Se ne accorse Jacopo Angelo da Scarperia allorché nel 1397 arrivò clamorosamente a Firenze un codice con il testo greco della perduta *Geografia* di Tolomeo, ritrovato a Costantinopoli dopo tanti secoli di oblio. Dovendo tradurre i vocaboli dal testo greco al latino per

<sup>12</sup> CADEI 1980 pp. 301–365.

<sup>13</sup> EDSON 1997, pp. 38–46.

<sup>14</sup> Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 464: PAPIAS, *Elementarium Doctrinae Erudimentum* (sec. XII, Francia, La Charité), cc. 15v, 149r. Si veda anche DE ANGELIS 1977, pp. 117–134.



portare a termine il lavoro iniziato dal suo maestro di greco Manuel Crisolora, Jacopo capì che alcuni concetti cosmologici importati dalla cultura e quindi dalla lingua greca non funzionavano più allo stesso modo, una volta calati nella lingua e quindi nella cultura. Così nell'introduzione alla versione tolemaica tradotta Jacopo fu costretto a spiegare che: «Cosmos enim graece mundus latine, qui terram coelumque ipsum, quod per totum hoc opus tamquam rei fundamentum adducitur»<sup>15</sup>.

Come funziona dal punto di vista meccanico questo *mundus* alla latina, che è dunque, secondo la cosmografia medievale, un ingranaggio di Terra e Cielo insieme e non solo orbe terraqueo? Si comprende bene, leggendo ad esempio l'introduzione a una copia della *Imago mundi* composta da Honorius Augustodunensis all'inizio del secolo XII, compilata dal coevo Enrico di Magonza con interpolazioni e aggiunte: «mundus dicitur quasi undique motus. est enim in perpetuo motu. huius figura est in modum pile rotunda sed instar ovi elementis distincta»<sup>16</sup>. Perciò, quando si descrive la struttura complessiva del mondo in un testo di cosmografia medievale, non importa se in descrizioni geografiche a parole, o per immagini, il vocabolo *mundus* fa riferimento alla *universitas mundi* nella sua globalità, la cui figura è «pile rotunda», e non soltanto al pianeta-Terra proprio centro<sup>17</sup>.

Proseguendo la lettura della versione della *Imago mundi* edita da Enrico di Magonza, si legge inoltre che il moto del *mundus* è, per sua natura, quotidianamente *orbicularis*<sup>18</sup>. L'aggettivo *orbicularis* derivante da *orbis* ha evidentemente il significato di linea circolare chiusa che ogni pianeta descrive nel completare il proprio movimento orbitale dentro la sfera celeste intorno alla Terra. L'orbita regolare di un corpo celeste in moto intorno alla Terra si svolge su di un piano immaginario, il piano orbitale; ed è proprio questa traccia scritta dalla natura nel cielo che la Cosmografia medievale intende catturare, delineare e mostrare sul foglio, ogni qual volta il cosmografo utilizzava lo schema grafico basilare del cerchio dell'orizzonte.

Prima ancora che in termini di pagine da realizzare, bisognava pensare al codice ancora in bianco come a uno spazio virtuale, il cui testo di cosmografia geocentrica, da riversare sui fogli suddividendolo in libri o *particulae*, andava sintetizzato in cifre simboliche conformi alla logica di formattazione offerta dalla *mappa mundi* T-O. Si ottenevano così moduli di testo, porzioni di un programma globale da declinare per passaggi successivi, a cascata, attraverso segnali visivi da abbinare a ciascun blocco di testo letterario.

<sup>15</sup> CODAZZI 1950, pp. 26–29.

<sup>16</sup> Cambridge, the Parker Library, Corpus Christi College, MS 66, cc. 1–64: c. 4. L'edizione di Cambridge (CCC) a cura di Enrico di Magonza, sebbene integrata con altri testi, è tratta soprattutto dal testo descrittivo di cosmografia, geografia e storia umana universale *Imago Mundi* composto da Honorius Augustodunensis,

contemporaneo di Enrico di Magonza; cfr. FLINT 1982, pp. 1–151.

<sup>17</sup> *Honorius Augustodunensis Imago mundi*, I,2. 'de creatione mundi': «Creatio mundi .v. modis scribitur .i. quo ante tempora secularia universitas mundi in mente divina concipitur» (edizione FLINT 1982).

<sup>18</sup> CCC MS 66, c. 6.



È possibile quindi che anche un cosmografo oltre al copista fosse impegnato nella stesura di questo tipo di codice. Egli poteva allestire un certo numero di quadri descrittivi, di blocchi di testo reciprocamente autonomi, ma concatenati dalla stessa logica geografica, ordinando tutta la materia da trattare secondo tanti piani di lettura della realtà, quanti erano i percorsi che per lui esigevano un medesimo livello di rappresentazione geografica. Oggi si chiamerebbero grappoli, o insiemi semantici, cioè suddivisioni in insiemi coerenti di informazioni, basati sul contenuto. Dopo questa operazione preliminare, il cosmografo assegnava poi ai singoli quadri descrittivi un marchio convenzionale di riconoscimento del grado di scala attraverso il quale un fenomeno naturale era stato analizzato nel blocco di testo corrispondente, grazie all'apposizione mirata delle due lettere speciali T e O, prese a loro volta in prestito dal modello formale della *mappa mundi* 'a T in O'.

Il funzionamento di questo sistema di marcatura geografica doveva assomigliare molto al nostro odierno modo di individuare un collegamento grafico, ovvero *link* nei cosiddetti *iper-media*, perché la nostra supposizione si fonda proprio sull'idea che, solo grazie a ponti grafici rappresentati dalla foggia delle due speciali lettere rubricate T e O, il lettore medievale riusciva a trovare da solo nel testo il nesso, il legame in senso figurato per mettere in relazione un argomento geografico con un altro allo stesso livello, oppure a un grado superiore/inferiore. Grazie a tali collegamenti visivi, già allora la lettura del testo diventava reticolare e multidimensionale, abbandonando la logica del documento letterario lineare da leggere parola dopo parola.

Insomma, quello che si cerca di dire in definitiva è, che una lettera iniziale T con tocchi di colore non doveva solo evidenziare la parola *Terra*, oppure *Tellus*; e una iniziale a forma di O non segnalava semplicemente con solennità l'inizio della parola *Orbis*. Questi erano invece proprio i due caratteri alfabetici speciali, a disposizione sia dell'estensore del documento, che del cosmografo che forse lo affiancava, per creare l'intreccio visivo di diversi percorsi di lettura; e non solo dentro il testo, ma anche al di fuori di esso; oppure indietro nel tempo, o nel loro presente. In una struttura multilivello di base geocentrica, ogni livello di informazione geografica poteva intersecarsi con altri livelli di informazione geografica, in modo da avere pagine geografiche raggiungibili da percorsi geografici diversi, a profondità geografiche differenti, aprendo e chiudendo finestre d'ingrandimento progressivo su tutti i possibili fenomeni osservabili in natura, che oggi nel linguaggio informatico si chiamerebbero *zoom-out levels*.

Il sistema di costruzione grafica e geo-grafica della *summa* enciclopedica che tratta «de structura mundi» sulla base geocentrica del macro-programma generale 'Mappa Mundi T-O' sembra essere stato finalizzato all'allestimento di quello che si potrebbe ora definire un 'iper-codice' aperto. Infatti la *summa* conteneva potenzialmente tutte le risorse informative del sapere enciclopedico, risorse accessibili, grazie all'effetto di ripercussione provocato da queste due lettere-chiave non solo dentro il



codice. La similitudine tra sistemi informativi georeferenziati di oggi e di ieri non sembra azzardato. In fin dei conti, nel secolo XXI l'Universo dell'Informazione Globale si muove nel Cyberspazio allo stesso modo: dal banco del proprio computer, ogni navigatore 'clicca' di fatto sull'immagine di un minuscolo globo terrestre virtuale senza più apparenti confini geopolitici, quale contenitore globale degli indirizzi a discesa di tutti i siti messi a disposizione in Internet. L'Universo dell'Informazione Globale di oggi, sospeso tra il reale e il virtuale, è di nuovo geocentrico, perché questo nostro modello moderno della Terra vera avvistata dal Cosmo funziona dentro un sistema informatico scalare, dal livello globale al livello locale: la Terra concreta, contenitore potenziale di tutti i siti virtuali suddivisi in indirizzi per aree regionali (LAN), è adesso ingabbiata al centro delle orbite di costellazioni di satelliti della telecomunicazione digitale, i quali puntano tutti su di lei.

Lo aveva già previsto Honorius Augustodunensis nel secolo XII: «terre forma est rotunda unde et orbis est dicta. si enim quis in aere positus eam desuper inspiceret tota enormitas montium et concavitas vallium minus in ea appareret quam digitus alicuius si pilam pregrandem in manu teneret»<sup>19</sup>. Ecco l'*Orbis Terrae* che la tradizione cosmografica medievale dell'Europa occidentale ha consegnato alla Modernità<sup>20</sup>.

Che cosa significa, allora, pensare a un testo manoscritto di soggetto geografico d'epoca geocentrica come a un ipertesto d'epoca moderna? Non pensare a una lettura ma a molte letture, non pensare a un solo inizio ma a tanti inizi, non pensare a una fine e a una chiusura, ma immaginare la possibilità di successivi ampliamenti attraverso la collazione con altri testi che recano gli stessi segnali visivi. Un ipertesto è un testo che si estende però su più dimensioni rispetto a un testo ordinario. Se la dimensione consueta di un testo tradizionale su carta è quella della linearità di lettura delle parole, un ipertesto è anche tale, perché moltiplica le possibilità di lettura e di fruizione di un argomento, consentendo, attraverso collegamenti grafici in particolare evidenza, di cogliere meglio anche le caratteristiche più profonde dell'oggetto descritto a parole<sup>21</sup>. Nel nostro caso dell'oggetto geografico.

L'approccio di tipo sequenziale, non lineare ma multilineare, al testo scritto, grazie ad artifici ottici riconoscibili a colpo d'occhio, ha una ricaduta immediata al suo interno, definita oggi dalle Scienze della Comunicazione 'meta-uso', ossia un modo d'operare attivo dentro lo stesso ambiente del documento attraverso nessi e legami, che rende l'utente partecipe in prima persona della costruzione della propria rete di navigazione

<sup>19</sup> Honorius Augustodunensis *Imago mundi*, I,5. de forma terre (edizione FLINT 1982).

<sup>20</sup> WALDSEEMÜLLER 1507, cap. IX. Per una comparazione dell'architettura multilivello dell'opera cosmografica di Waldseemüller al sistema di navigazione ipertestuale di oggi, sia permesso il rimando a LICINI 2004, pp. 237–267. Sul modo in cui la rappresentazione geografica della Terra in una mappa ha progressivamente

guidato la costruzione della realtà nella cultura occidentale e su come i modelli di descrizione del mondo hanno ridotto a una equivalenza mondo e sua immagine cartografica fino all'epoca moderna, quando si è arrivati alla globalizzazione, ossia al globo terrestre così come esso è, ormai privo della mediazione cartografica, si veda FARINELLI 2003.

<sup>21</sup> LANA 2004, pp. 145–146.

virtuale, perché egli stesso può operare una scelta selettiva dei contenuti all'interno del testo stesso, organizzato a blocchi 'linkati'. Le scelte dell'utente, medievale o moderno poco importa, sono condotte sull'onda di ciò che più lo interessa ed egli può tralasciare tutto il resto, senza tuttavia perdere il filo logico del discorso principale che vuole inseguire, bensì arricchendo, nel suo farsi, il proprio percorso di navigazione con divagazioni ed esplorazioni di documenti collaterali altrimenti irraggiungibili.

Obiettivo degli attuali modelli ipertestuali a blocchi per comunicare informazioni via Internet in quadri a sé stanti, raggiungibili digitando la stringa di caratteri alfabetiche che compongono l'indirizzo di un sito, è infatti esaltare la flessibilità dei processi di conoscenza, sottraendoli alla linearità del discorso verbale, ribadita invece dai vincoli grammaticali imposti dalla scrittura convenzionale in una lingua discorsiva sul mezzo cartaceo tradizionale<sup>22</sup>. Seguire il filo del racconto di un autore che si dipana ininterrottamente per l'intero testo ordinario, in linee di scrittura tutte interconnesse fra loro in una serrata logica narrativa, non consente infatti la sospensione della lettura in un punto qualsiasi del racconto stesso da parte del lettore, per scegliere di spostare liberamente l'attenzione ad altre pagine, pena la perdita del senso logico del discorso.

Si comprende bene il funzionamento dell'ipertesto a blocchi basato sullo schema della mappa 'a T in O', se si pensa alle voci di un'enciclopedia quali parti di un insieme di blocchi di testo interconnessi da una superiore struttura portante, che funge loro da contenitore generale. Lo sapevano bene anche i grandi maestri delle *scholae* che interconnettevano alcuni siti dell'Europa occidentale in una rete di conoscenze condivise: per educare i suoi studenti parigini alla localizzazione e alla memorizzazione di tutti gli eventi più significativi che avevano caratterizzato lo sviluppo della Storia sulla Terra a partire dalla fondazione del mondo, il *magister scholae* Ugo di Saint-Victor usava indicare i siti dove tali eventi storici erano accaduti su due *map-pae mundi*, ora perdute, delle quali si ha però notizia in un resoconto manoscritto di una sua lezione tenutasi nel 1130<sup>23</sup>.

In effetti nelle prime decadi del secolo XII l'utilizzo della *mappa mundi* che raffigurava tutti i siti fondati del corso della storia umana, in una dimensione che si può definire policronica della superficie cartografica, segnò una evoluzione tecnica rispetto alla pedagogia biblica d'età carolingia, caratterizzata invece da un approccio euristico al solo documento testuale, poiché a questo si affiancò l'impiego della pagina con la raffigurazione della Terra a scala cosmografica come mezzo, sul quale si cercava di delineare la traiettoria dell'invisibile scrittura storica di fatti concatenati fra loro da una

stessa logica, grazie alla opportuna spazializzazione dei luoghi nei quali una serie di fatti importanti per la collettività di riferimento era accaduta<sup>24</sup>. Pertanto non solo la conoscenza degli accadimenti nel tempo,

<sup>22</sup> Per un approccio geografico cfr. de SPUCHES 1996, pp. 40–45.

<sup>23</sup> EDSON 1997, p. 12.

<sup>24</sup> EDSON 1997, pp. 12, 145–162; GAUTIER–DALCHÉ 1988, p. 133; BIDDICK 1998, pp. 274–275.



ma anche la loro progressiva localizzazione in siti della superficie terrestre divenne cruciale in questo tipo di studi. Lo stesso Ugo di Saint-Victor vedeva la narrazione storica come una sequenza di eventi nel tempo, una *series narrationis*, un susseguirsi ininterrotto di episodi ai quali il disegno della *mappa mundi* dava consistenza reale, perché metteva in risalto a scala globale i rapporti tra le società umane e i territori sui quali esse erano insediate davvero, o si pensava che lo fossero. Avvistando i nomi dei siti in *cellae* regionali georeferenziate, l'allievo poteva costruirsi un proprio percorso di conoscenza, andando ad approfondire una storia locale solo 'dentro' i siti di alcune *cellae* selezionate, grazie alla collazione con altri testi, codici, liste di siti e di eventi, saltando nel contempo altri siti che, sebbene geograficamente contigui a quelli da lui selezionati sulla mappa del mondo, non gli interessavano in quel momento più di tanto<sup>25</sup>.

Per questo motivo, tranne nei due casi delle grandi *mappae mundi* enciclopediche di Hereford e di Ebstorf, peraltro proprio contemporanee alla *Philosophia Boetii* nel *Sessoriano 145*, l'adozione di raffigurazioni cartografiche della Terra a scala globale è sempre di corredo a testi letterari, fungendo da potente strumento di persuasione strategica dentro il testo stesso, poiché la raffigurazione della Terra a scala cosmografica offre l'insieme degli scenari terrestri concreti che fungono da sfondo reale ai racconti narrati nel testo di riferimento. Si pensi ad esempio al ciclo delle *mappae mundi* tematiche che, in cornici ovali, quadrate, tonde, dal IX al XIII secolo illustrarono i testi con il commentario dell'Apocalisse del Beatus di Liébana (776 c.a.)<sup>26</sup>. Qui i popoli dell'Anti-Cristo sono localizzati in una regione nel quadrante di N-E non più solo congetturale, ma resa visibile dal disegno geografico che mostra i siti nemici di Gog e Magog al confine del mondo cristiano al di là del Caspio.

Di fronte all'ondata musulmana che investe ripetutamente l'Europa mediterranea, per lo spazio culturale identificabile con la *Christianitas* che parla latino come lingua universale diventa fondamentale sapere dove un popolo abita rispetto ai propri confini con terre-altre<sup>27</sup>. Essendo tradizionalmente orientata con l'est in alto, la figura della Terra abitata secondo il diagramma della *mappa mundi* 'a T in O' presenta l'Asia nell'intera porzione superiore, a forma di semicirconferenza, mentre l'Europa è collocata in basso a sinistra e l'Africa in basso a destra. In tal modo l'asta verticale della lettera T tra Europa e Africa è formata dalle acque del *medi-terraneum*; mentre l'asta orizzontale è tracciata dal *mare magnum*, un bacino indefinito che separa l'Asia dall'Europa e dall'Africa dove affluiscono acque dolci e salate, tra le quali quelle del mar Nero e del fiume Tanais-Don. Infine, seguendo la tradizione antropica giudaico-cristiana del Vecchio e del Nuovo Testamento, su molti esemplari di mappa tripartita T-O ai tre spazi continentali sono abbinati i tre figli di Noè con i rispettivi ceppi etnici: i discendenti di Sem popolano l'Asia, quelli di Cam l'Africa, quelli di Jafet l'Europa.

<sup>25</sup> Su questo tema sia permesso il rimando a LICINI 2000, pp. 25–55.

<sup>26</sup> BAUMGÄRTNER 2002, pp. 527–549.

<sup>27</sup> BIDDICK 1998, p. 279; Edson, Savage-Smith, Brincken (von den) 2005, pp. 52–55.

Da questo punto di vista, la conformazione dei caratteri costitutivi delle lettere T e O sulla *mappa mundi* con il punto cardinale *Oriens* in alto nel disegno geografico si presta bene anche a una ricodificazione del nesso in chiave cristologica<sup>28</sup>. Talvolta viene anche utilizzata la forma della lettera greca Tau inscritta in una  $\Omega$ <sup>29</sup>. È chiaro che il tratto grafico dei tre continenti distribuiti a forma di lettera T richiama la forma della croce cristiana, inscritta nel cerchio della Terra a scala globale a forma di O e poggiante sul punto cardinale *Occidens*. Ovvero sulla Penisola Iberica, proprio dove si trovano capo Finisterre e il limite del vecchio mondo segnato dalle colonne d'Ercole. Per questo motivo, culturale e geografico a un tempo, le lettere speciali T e O che sintetizzano, nel loro stesso tratto, complesse micro e macrocosmologie rappresentate simbolicamente in chiave cristiana, possono manifestarsi su qualsiasi *medium* di comunicazione visiva ed emergere un po' ovunque nell'Europa occidentale, in pitture murali, o sulla pergamena liturgica, oppure nella composizione della pianta architettonica di una cattedrale. È come ribadire la stessa cosa con tecniche artistiche differenti.

A Londra si conserva un Libro dei Salmi, o Salterio, composto in area anglo-normanna intorno al 1265, che racchiude anche due piccole *mappae mundi* del tipo T-O tra le pagine dedicate agli inni corali di tradizione giudaico-cristiana da recitare nel tempio<sup>30</sup>. Al foglio 9r, la prima mappa presenta un mondo tripartito secondo la tradizione, orientato a partire da *Oriens* e suddiviso in Asia, Europa, Africa (figura 1). La mano del Cristo che troneggia su questa *mappa mundi* duecentesca stringe una piccola e solida sfera della Terra, anch'essa tripartita a forma di lettera T. L'intera superficie cartografica è composta di regioni, designate talvolta da icone che riassumono alcune caratteristiche culturali peculiari di siti ritenuti fondamentali per la storia evolutiva del mondo abitato dal punto di vista dell'Occidente latino: l'arca di Noè per l'Armenia, il Vello d'Oro per la Colchide, il mar Rosso tinto di rosso, le Porte Caspie sbarrate al confine con il temuto mondo non cristiano dell'Anti-Cristo. Anche questo modello di *orbis terrae* è circondato da un oceano a forma di O, nel quale è racchiuso l'insieme delle terre continentali configurate a forma di rozza T; un altro cerchio esterno e concentrico a quello dell'oceano — il cerchio della sfera celeste concentrica anche alla sfera terrestre — riporta invece il disegno delle quattro fasi stagionali del Sole, evidenziate ai quattro punti cardinali, e di tutte le fasi della Luna.

<sup>28</sup> La lettera T come Croce cristiana è attestata per la prima volta in una mappa T-O della metà del secolo IX; è la quinta delle sei pitture murali del monaco Micon nell'abbazia di St. Riquier a Centula, nel nord-est della Francia, ed è accompagnata da una iscrizione in versi. EDSON 1997, p. 5; TRAUBE 1896, Band III, pp. 296-298.

<sup>29</sup> LICINI 2006, pp. 325-349.

<sup>30</sup> London, The British Library, *Add. 28681 fol. 9*, possibly London, c.a 1265, *Psalter, Circular Map of the World*, Ø 90 m; *Add. 28681 fol. 9v*, English, c.a 1265, *Psalter, God and Angels above text*, Ø 90 mm. Reproductions by permission of the British Library. Copyright of the images belongs to the British Library. Further reproduction is prohibited.



**Fig. 1.** *Psalter*, Map of the T-O World, Ø 90 mm, (London, The British Library, *Add.* 28681, fol. 9r, possibly London, c.a 1265, reproduction by permission of the British Library, Copyright of the images belongs to the British Library, Further reproduction is prohibited).



Girando però la pagina del Salterio, il successivo foglio 9v presenta un'altra *mappa mundi* dello stesso tipo T–O (figura 2). Questa raffigurazione tripartita del mondo abitato si differenzia però notevolmente dalla prima non nella forma schematica di base a T in O che, come un palinsesto geografico, guida anche in questo caso la dislocazione dei tre continenti sulla pagina, bensì nella riempitura dei tre spazi continentali *Asia maior*, *Europa*, *Africa*, realizzata invece grazie a fitte righe di scrittura. Qui ogni continente contiene stringhe di testo descrittivo aperte, ciascuna, da un nome di sito toccato di rosso e di blu; cosicché viene agevolato al lettore frettoloso il passaggio a colpo d'occhio dal nome di un sito a un altro, saltando il resto delle frasi che descrivono ognuno dei siti in dettaglio.

Pertanto questo tipo di disegno geografico fa vedere come è suddiviso l'*Orbis Terrae* al proprio interno e segnala tutti i siti dove hanno avuto luogo, o si crede abbiano avuto luogo, gli accadimenti storici più significativi per le genti che abitano lo spazio culturale della Cristianità d'Occidente fino al secolo XIII e che si identificano nella comune meta–lingua latina e nei suoi caratteri alfabetici quale strumento di comunicazione 'universale'. Del resto la pratica di aprire/chiedere l'accesso ai dati informativi sulla raffigurazione del mondo a scala globale, attraverso nomi di siti in uso in modo esclusivo nei domini linguistici dettati rispettivamente dagli alfabeti latino, ebraico, greco, arabo, a partire dal secolo XI diventa un potente mezzo visivo per rappresentare fino a dove si desidera estendere, sopra uno spazio geografico naturale, i limiti confinari di uno spazio culturale riconosciuto come proprio rispetto a uno altrui<sup>31</sup>.

L'intero alfabeto latino impiegato per scrivere i nomi dei siti di tutti i Paesi esistenti sulla raffigurazione della Terra a scala globale è il mezzo grafico che il codice cartografico dell'Europa occidentale usa per rappresentare in modo virtuale l'irraggiamento della propria 'spazialità' progressivamente estesa sull'intero mappamondo. L'icona geografica riassuntiva di questa Globalità alfabetica e culturale, condivisa però solo dal versante dell'Europa che sa leggere tale alfabeto, è la lettera T iniziale di *Terra*, allorché va a toccare il contorno dell'*Orbis Terrae* a forma di lettera O.

In conclusione, le due lettere dell'alfabeto T e O prese in prestito dalla *mappa mundi* del tipo T–O vengono riutilizzate nel testo di una *summa* enciclopedica di tipo geografico non solo come lettere latine, ma anche come immagine–sommatoria di tutti i siti del mondo virtualmente raggiungibili da chi legge.

L'apparizione combinata delle due lettere d'inizio T e O in un documento manoscritto prodotto dall'Europa occidentale in epoca geocentrica, poiché riecheggia la *mappa mundi* T–O con orientamento da est, permette di indicare sinteticamente a un lettore che legge e scrive in caratteri alfabetici latini la visualizzazione in potenza di tutti i rami della conoscenza raggiungibili a discesa dentro la forma–contenitore globale *mappa mundi*. Ciò incoraggia a considerare le *mappae mundi* tra i maggiori *media* nella storia della comunicazione scritta dell'Occidente europeo.

<sup>31</sup> BIDDICK 1998, p. 279; LAGO 1994, 2, p. 129, tav. 1.

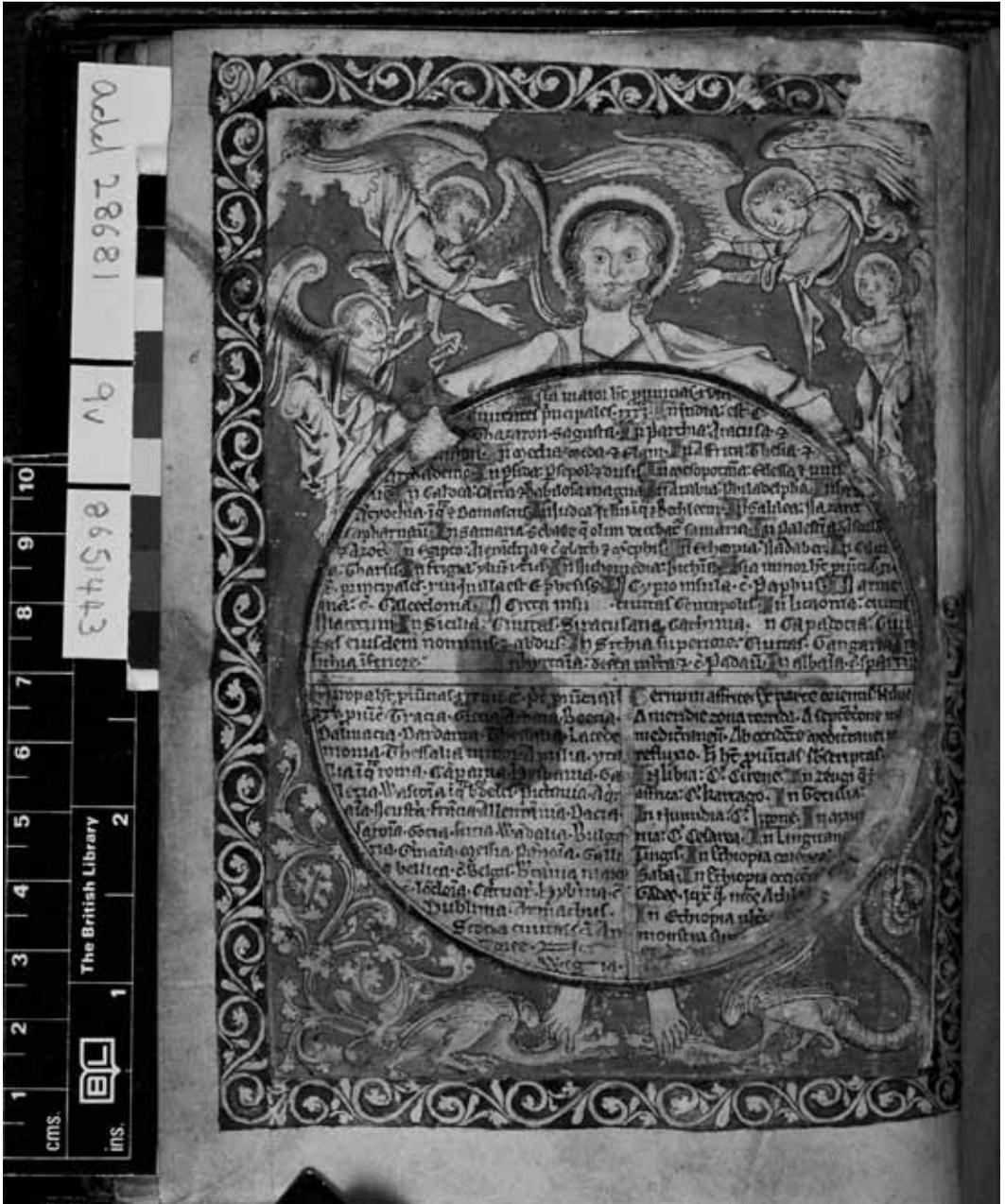


Fig. 2. *Psalter*, Map of the T-O World, Ø 90 mm, (London, The British Library, Add. 28681, fol. 9r, possibly London, c.a 1265, Reproduction by permission of the British Library, Copyright of the images belongs to the British Library, Further reproduction is prohibited).

### 3. La mappa nel testo

Una *mappa mundi* con lo stesso schema ‘a T in O’ uguale a quello delle due mappe nel Salterio anglo–normanno oggi a Londra conclude al f. 80r il manoscritto del secolo XIII dal titolo *Boetius de Philosophia cum Figuris et Tabulis* nel codice *Sessoriano 145*, oggi a Roma (figura 3). Il suo diametro è di 42 mm.

Che cosa vogliono raffigurare le *Figurae* e le *Tabulae* geografiche che s’incontrano sfogliando questa versione dell’opera boeziana è presto detto: sono apparati grafici che rappresentano i moti dei corpi celesti e terrestri, oppure come i fenomeni naturali si producono in modo ciclico nel sistema planetario geocentrico.

Il dibattito sulla Fisica e sulla Metafisica boeziana prende vigore proprio tra i secoli XII e XIII<sup>32</sup>. Nel modello aristotelico seguito da Boezio, è lo studio della fisica e delle sue leggi eterne che si occupa del mondo del movimento. Tuttavia per comprendere l’apparato figurativo ‘moderno’ della *Philosophia Boetii* nel codice *Sessoriano 145* è necessario fare appello al valore della conoscenza scientifica nel pensiero di questo autore del mondo antico, tenendo però presente che, nel frattempo, la recente comparsa in Europa dell’astrolabio per la determinazione dell’altezza del Sole o di un astro sull’orizzonte, e anche per la rapida risoluzione di problemi di astronomia sferica, ha consentito di far progredire notevolmente le conoscenze di geografia fisica e astronomica nell’Europa che si sposta via mare. L’organizzarsi delle problematiche in un trattato di cosmologia duecentesco dotato di illustrazioni geografiche progredite è comunque sempre orientato sulla considerazione basilare del mondo come materia–energia–vita secondo dinamismi spazio–temporali, ancora in accordo con l’arcaica visione filosofica di Boezio. Secondo gli antichi, la cosmologia, o filosofia della natura, studia i corpi di materia in quanto tali; essa si propone di determinare i principi fisici intrinseci dei corpi estesi, cioè la loro natura ed essenza, e non solo di descrivere le apparenze sensibili<sup>33</sup>. Pertanto, sia le «images» di Boezio, che le *Figurae* e *Tabulae* geografiche nella versione duecentesca del *Sessoriano 145* devono tutte lasciar trasparire il disegno intelligente che ha forgiato la struttura meccanica di ognuno dei corpi materiali dell’intero sistema planetario, affinché sia resa manifesta la perpetua sapienza delle leggi universali che governano il mondo, inteso come un unico ingranaggio planetario ‘uni–verso’ composto di sfera celeste e sfera terrestre concentrica che funzionano insieme<sup>34</sup>.

<sup>32</sup> LUTZ–BACHMANN 2004, pp. 1–14.

<sup>33</sup> REALE 1976, II, p. 309.

<sup>34</sup> Il risultato di trapassare la concreta materialità di un corpo celeste, o terrestre per estrarne la logica intrinseca che lo governa si ottiene con un procedimento metodologico che parte sempre dall’osservazione della realtà fisica «rationabiliter»: con l’ausilio disciplinare («di-

sciplinaliter») della Matematica, la quale consente la misurazione della spazialità di un oggetto fisico vero e la sua riduzione in proporzione geometrica in una figura piana che mantenga però gli stessi rapporti di scala, si valuta poi «intellectualiter» la forma strutturale, derivativa, che si trae dalla sostanza di un corpo naturale (LUTZ–BACHMANN 2004, pp. 15–16). Questi oggetti

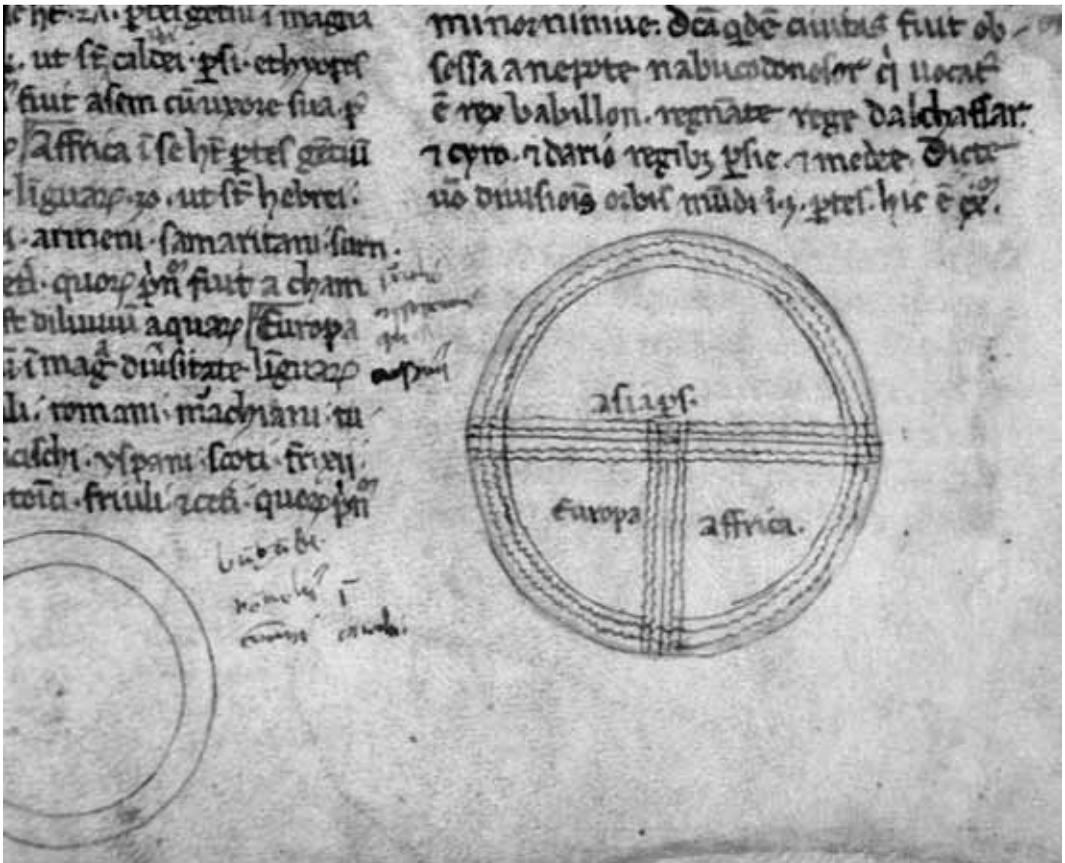


Fig. 3. Boetius de Philosophia cum Figuris et Tabulis, Mappa T-O conclusiva, Ø 42 mm, (Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Sessoriano 145, fol. 80r; cod. ms. sec. XIII. Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali; sono vietate ulteriori riproduzioni).

In ultima analisi, secondo il sentire di Boezio, sono le leggi naturali della fisica che costringono «l'informe materia a comporre in bell'ordine» e danno forma «a le cose universe»<sup>35</sup>. E ciò si apprezza a maggior ragione con strumenti d'osservazione scientifica duecenteschi, più moderni. Dunque anche nella versione boeziana del codice *Sessoriano 145*, ogni schema grafico orientato ai quattro punti cardinali, delineando la struttura logica peculiare che tiene insieme, dal di dentro, ogni corpo fisico fatto di materia, deve in tal modo disvelare per immagini l'idea intelligente che ha conferito a quel corpo materiale sotto osservazione una determinata forma esteriore dotata di spazialità. È materia soggetta a leggi fisiche tutto ciò che cade sotto i sensi umani. Si può pertanto constatare, ad esempio, come: i movimenti delle masse d'acqua marina sulla Terra vengono provocati dall'attrazione gravitazionale della Luna e del Sole (f. 30v) e determinati, nella loro ampiezza di maree, dalle reciproche posizioni di Sole, Terra, Luna (f. 21v); i movimenti delle masse d'aria che interessano l'intera superficie terrestre sono determinati dall'energia solare e dallo scambio ciclico continuo di tale energia fra aria, acque marine e terre emerse (f. 31r); i pianeti percorrono orbite pre-stabilite dentro la sfera celeste, che appaiono come cerchi concentrici rispetto alla Terra (49v). E ancora: i poli celesti Nord e Sud si ottengono dal prolungamento lineare dell'asse polare terrestre (f. 18r); mentre il polo Sud è sconosciuto «a nobis», invece il polo celeste Nord viene individuato con facilità dalle latitudini dell'emisfero settentrionale, grazie all'orientamento inalterabile della stella Polare in cielo.

Da questa sommaria ricognizione preliminare svolta qua e là per l'apparato figurativo del testo, si può già dire che la *Philosophia Boetii* del codice *Sessoriano 145* offre un'interpretazione della geografia astronomica e fisica, incardinata sulla descrizione sia testuale, che per immagini di una struttura tradizionale del mondo geocentrato ai tre livelli di scala cosmografica, corografica e topografica.

Alcuni dettagli inducono però a ipotizzare, che fosse nelle intenzioni di chi ideò questo documento nel secolo XIII proporre al lettore qualcosa di più. Accanto a uno sviluppo lineare del testo letterario di cosmografia geocentrica scritto pagina dopo pagina, si voleva forse presentare anche un programma di geografia per immagini che consentisse l'utilizzo integrato del suo apparato figurativo, tramite la evidenziazione di opportuni collegamenti grafici che indicavano uno stesso livello di scala dello spazio analizzato in più passi a distanza di pagine tra loro; oppure a dif-

sono di per sé stessi «inabstracta», perché necessariamente incastonati nella complessità del mondo reale. Pertanto, per poter studiare come ognuno di tali oggetti geografici funziona secondo una successione regolare di fasi nel tempo sotto l'influsso del moto orbitale, il cosmografo medievale deve estrarlo, smaterializzarlo, per così dire, dal contesto naturale nel quale si trova incastonato, con un procedimento intellettuale che lo renda «sine materia» e

ne metta a nudo non la forma esteriore, materiale, ma l'idea meta-fisica che ha forgiato in un certo modo la dinamica spazio-temporale del suo comportamento in relazione al resto del mondo. Ciò gli consente di raffigurare sul foglio, in dimensione sincronica, il grafico del comportamento complessivo dell'oggetto geografico vero indagato, ridotto però in proporzione geometrica.

<sup>35</sup> Boezio in GARFAGNINI 1986, p. 71-72.



ferenti livelli, dentro il testo e anche fuori di esso, in testi paralleli. E pure su altri tipi di mezzi informativi.

Sul piano concettuale, una struttura di connessione dei contenuti di un documento che offre il modo di rintracciare facilmente passi di testo discontinuo, grazie alla funzione connettiva di speciali collegamenti grafici opportunamente enfaticizzati, viene oggi chiamata ipertesto. Per capire come un dispositivo informativo ingegnoso, ma comunque necessariamente legato alle tecniche della comunicazione visiva su pergamena e ai suoi ghirigori, potesse funzionare già a quei tempi con una logica 'ipertestuale' secondo quanto intendiamo noi oggi nel secolo XXI, dobbiamo iniziare l'analisi delle *Figurae* e delle *Tabulae* proposte dal manoscritto boeziano nel *Sessoriano 145* partendo dalla raffigurazione finale del mondo: la *mappa mundi* a T in O che conclude al f. 80r il testo intero e sigilla l'ultimo capitolo «divisionis orbis mundi» (figura 3). Infatti la struttura schematica di tale mappa T–O delineata proprio a conclusione dell'intera trattazione enciclopedica è preziosa per noi, perché ci dice apertamente quale tipo di visione del mondo ha avuto la funzione direttiva di supercontrollo e di vigilanza su tutto il programma figurativo che ha pervaso questa *summa* di cosmologia geocentrica, dove la scienza del secolo XIII s'interroga sull'argomento «de structura mundi» secondo la visione meta-fisica ereditata da Boezio, il quale l'ha però elaborata nel VI secolo.

Pertanto la struttura schematica della Terra medievale a forma di T–O che chiude la *Philosophia Boetii* nel *Sessoriano 145* offre a noi del secolo XXI una chiave di lettura complessiva di questo manoscritto illustrato secondo il progresso scientifico che ha ormai raggiunto il secolo XIII, perché ci permette di entrare all'interno del documento stesso con una traccia precisa del percorso figurativo da seguire: le *Figurae* e le *Tabulae* in esso contenute sono sottoprogrammi scalari di cosmografia geocentrica, ambientati dentro un unico macro-programma globale dal titolo 'Mappa mundi T–O'.

Come si può constatare, sull'esemplare di *mappa mundi* T–O che conclude il f. 80r del manoscritto sessoriano i nomi rubricati dei tre continenti *Asia*, *Europa* e *Affrica* sono ripartiti secondo il diagramma tradizionale a forma di lettera latina T (figura 3). La stessa suddivisione tripartita è mantenuta nei corrispondenti blocchi di testo scritto, ad esempio nella colonna di sinistra, dove appaiono infatti *Asia*, *Europa* e *Affrica* con le rispettive lettere iniziali rubricate e 'formattate', per così dire, allo stesso modo di quelle correlate sulla mappa T–O conclusiva.

In questa pagina finale si descrivono i tre continenti popolati secondo i tre ceppi etnici originati dai tre figli di Noè: l'Africa da Cam, l'Asia da Sem, l'Europa da Jafet. Segue poi l'elencazione di tutti i gruppi linguistici suddivisi per continente. Così, puntando ora l'attenzione sul nome di uno solo dei tre continenti rubricati alla stessa maniera sia nel testo, che sulla mappa T–O conclusiva, il lettore può infine passare agevolmente a un ulteriore ingrandimento del livello dell'analisi descrittiva condotta



però all'interno del solo continente prescelto. Questa opzione si può effettuare agevolmente senza leggere tutte le righe intermedie di scrittura, perché si insegue a colpo d'occhio in modo trasversale unicamente l'iniziale rubricata del nome del continente selezionato. Se si vogliono approfondire, ad esempio, le informazioni sul continente *Asia*, si individua il sottoblocco di testo aperto dal suo nome evidenziato dall'iniziale A rubricata; da qui parte infatti l'elencazione dei ceppi linguistici che hanno dato origine alle lingue parlate *dentro* questa sola porzione continentale asiatica dopo il Diluvio universale, tra le quali figurano l'ebraico, l'armeno, il samaritano.

In tal modo il lettore si può muovere agevolmente da un piano all'altro dell'analisi multilivello circa la situazione dei luoghi e di certi elementi topografici della superficie terrestre attraverso l'ausilio ottico delle lettere iniziali rubricate dei nomi dei tre continenti *Asia*, *Europa* e *Affrica*, perché tutte si presentano allo stesso modo sia sulla *mappa mundi* del tipo T-O, che in più passi di testo scritto. Così egli può 'navigare' nei contenuti informativi del codice a più ingrandimenti: dalla scala cosmografica raffigurata dalla *mappa mundi* T-O, alla scala corografica dove si descrive la geografia particolareggiata delle tre regioni continentali distribuite a forma di lettera T, fino alla scala topografica dentro i siti di ogni continente.

In quale modo grafico, però, si segnala il passaggio all'ultimo livello di scala, ossia il transito dal livello corografico al livello topografico? Nelle colonne di testo del f. 80v l'iniziale rubricata del nome del singolo continente è resa ancora più evidente da una piccola squadra dello stesso colore, che presenta il nome di ogni continente come se si trattasse dell'apertura di una parentesi quadra (figura 3). A ben vedere, dal punto di vista grafico questa squadretta con l'angolo di 90° visibilmente marcato può essere il tratto di una lettera T dimezzata. Questo segno particolare a squadra ci riconduce al simbolo grafico e geometrico per eccellenza dei manuali di topografia romana trascritti e illustrati in età cristiana: la maglia ad angolo retto che ordina la struttura reticolare nella suddivisione metrica delle terre. È evidente il riferimento tecnico allo scacchiere della centuriazione a maglia quadra usato in epoca augustea per misurare il terreno e pianificare in modo razionale l'impianto di un insediamento civile (figura 4). La maglia quadra che governa l'intero sviluppo della centuriazione viene ricavata dai gromatici con l'utilizzo del percorso orbitale apparente del sole, ricostruito dall'ombra gettata progressivamente a terra dall'asta dello gnomone piantato in verticale. In tal modo il territorio risulta centuriato 'secondo il cielo' e le sue naturali leggi cicliche. In pratica l'impianto di un insediamento civile viene realizzato al suolo mediante il tracciamento di assi in direzione nord-sud (cardini) e di altri assi ortogonali ai precedenti (decumani), con orientamento est-ovest. La croce ortogonale fondamentale tra *Decumanus Maximus* e *Kardo Maximus* segna quindi il punto di riferimento dal quale trae origine l'intero reticolo a maglia quadra.

È proprio Anicius Manlius Severinus Boethius (c.a 480-524), l'autore che sta a fondamento della versione del secolo XIII *Boetius de Philosophia cum Figuris et Tabulis*



nel codice Sessoriano 145, ad affermare che la superficie terrestre può essere simbozzata da un quadrato<sup>36</sup>. È molto probabile quindi, che il riferimento iconografico alla piccola squadra che segnala i nomi dei tre continenti al f. 80v, dunque il richiamo all'angolo retto e alle sue proprietà geometriche, si riferisca di proposito in questo testo del secolo XIII all'antica procedura della *limitatio* ordinata per centurie dell'epoca augustea. Questa citazione di topografia romana in un contesto ormai gotico dà senso di continuità storica e logica alla costruzione progressiva di uno stesso spazio culturale europeo che è passato da prima di Cristo a dopo Cristo proprio durante l'epoca imperiale di Cesare Ottaviano Augusto. Del resto un accenno al censimento e alla misurazione dell'impero affidato da Cesare Ottaviano Augusto ai tre topografi romani al momento della nascita di Cristo è messo in evidenza anche in una vignetta dove campeggiano le parole «Ite in orbem universum, et de omni eius continencia referte ad Senatum», disegnata nell'angolo inferiore sinistro della grande *Mappa Mundi* anglo-normanna nella cattedrale di Hereford. Questa mappa venne costruita intorno al 1285 secondo lo schema T-O ed è quindi contemporanea al manoscritto del *Sessoriano 145*.

Tramandato nelle *tabulae* topografiche del *Corpus Agrimensorum Romanorum* attraverso vari codici a partire dalla seconda metà del secolo IV, questo elemento distintivo dell'arte topografica ereditato dal mondo romano è passato come un testimone con continuità in mano a una cultura del territorio di matrice cristiana che progetta sempre nuove realizzazioni architettoniche<sup>37</sup>. Infatti lo schema geometrico a maglia quadra d'epoca imperiale romana ricompare in tutta la sua straordinaria simmetria ortografica nella costruzione dello spazio sacro nell'Europa occidentale che adotta il rituale liturgico latino, con un documentato incremento tra il secolo IX<sup>38</sup> e XII<sup>39</sup>.

Chi tracciava sulla terra le linee rette e fra loro perpendicolari dei decumani e dei cardini per fondare siti nuovi obbediva alla eterna traccia delineata al suolo dal moto circolare dell'orbita apparente del Sole intorno alla circonferenza della Terra, perché seguiva le indicazioni naturali dettate dalle ombre rettilinee lasciate progressivamente nel corso di un giorno dall'asta dello gnomone della meridiana. Così, nel lento trapasso dall'Impero Romano alle varie fasi storiche del Sacro Romano Impero d'Occidente, sono pur sempre le dinamiche dei corpi fisici celesti dentro il sistema planetario a dettare i tratti costitutivi dello spazio civile costruito sulla superficie terrestre e, insieme a questo, anche i tratti grafici delle due lettere T e O.

<sup>36</sup> EDSON 1997, p. 42.

<sup>37</sup> Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Pal. Lat. 1564*, f. 84v, 88r-v, 89r, 97r. Il codice è del sec. IX; cfr. MORELLO 1996, pp. 96-98. Raggruppa la letteratura tecnica relativa all'arte dell'agrimensura praticata presso i Romani e riunisce un insieme di nozioni

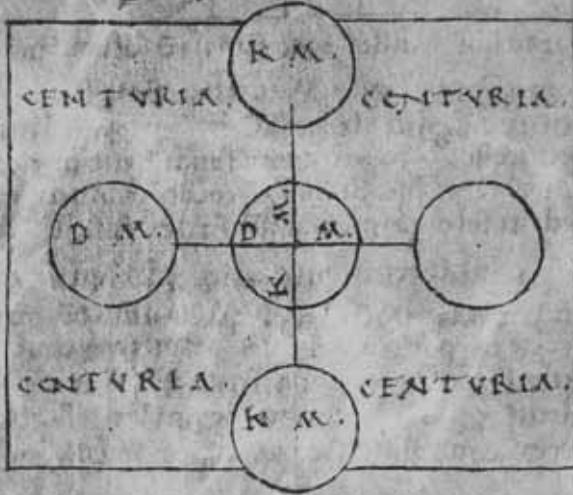
matematiche, legali, geografiche, topografiche, raccolte da una serie di trattati miscellanei di varia datazione e di diversi autori gromatici.

<sup>38</sup> Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, *Codex Sangallensis 1092*, St. Galler Klosterplan, secolo IX.

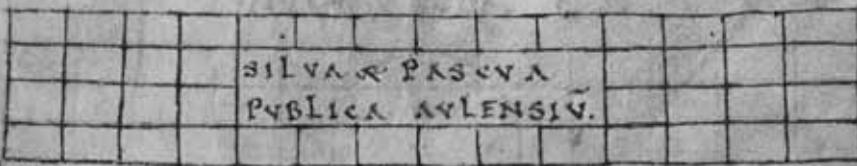
<sup>39</sup> London, British Library, *Additional MS. 47679*, f. 71r.

**I**tem si in decumanū quartū lapidē posuerim⁹. sequenti loco cen-  
turie quartū Latium uocabitur. Quod si numerus ipsi-  
scribitur ad summa. om̄i elusaret angulos centuriarum  
lineis diagonalib⁹ comprehēda. 

**S**ic & in toto fiet.  
& exteriores anguli  
centurias elaudunt.  
ab inscriptione  
decumanū ma-  
ximi. & cardi-  
nis maxim⁹ j.



**C**eteras centurias om̄i in se certis lapidib⁹ geminauerimus. &  
illas que r. p. assignabuntur. quāuis limitib⁹ herent  
priuata terminatione circuibimus. & in pascua publica  
siue in siluas siue in utraq⁹ quaterus fuerint inscriptione  
replebim⁹. & ut in forma loci latitudinē rarioꝝ litterarū  
dispositio demonstrat. harum silvarum extremitates  
per om̄es angulos terminabim⁹. 



**E**ADĒ ratione terminabim⁹ fundos excēptos siue concessos.  
& in forma sic loca publica inscriptionib⁹ demonstrabim⁹.

Fig. 4. Codice di topografia romana, copia del sec. XII. Esempi di maglia centuriata per la pianificazione del territorio con l'indicazione dell'incrocio kardo maximus-KM e decumanus maximus-DM (London, British Library, Additional MS 47679, fol. 71).



Si passi ora al f. 34r del *Sessoriano 145*, dove una grande lettera d'inizio T in rosso ha questa volta un duplice compito (figura 5): serve da capolettera per la parola *T-erra* nel titolo del paragrafo *De Terra plerumque partibus mundi qui habitantur a nobis*, ma funge anche da capolettera per la parola *T-emperata* nella frase «Temperata zona» scritta però in nero, all'esordio di un nuovo blocco di testo nella colonna di destra. Qui i contrassegni convenzionali della geo-grafia medievale s'intrecciano davvero con la orto-grafia delle parole: questa grande lettera T rossa è del tipo semplice, perché la sua forma grafica si mantiene conforme al testo circostante, distaccandosi solo per tocco di colore e dimensioni; inoltre è del tutto priva di cornice e campeggia libera, da sola, nello spazio vuoto dell'intercolumnio. Perciò, se è corretta la nostra ipotesi, a questa essenziale lettera T che funge due volte da iniziale rubricata è affidato il compito di presentare un argomento riguardante un aspetto a scala topografica, in quanto il suo semplice tratto ad angoli retti, come due squadre affiancate, richiama ora l'attenzione esclusivamente su determinate qualità fisiche dei siti sulla superficie terrestre. Infatti il blocco di testo scritto corrispondente tratta in dettaglio un argomento di climatologia ereditato dalla geografia del mondo antico: la teoria delle cinque zone climatiche, secondo la quale la superficie terrestre è suddivisa in cinque fasce climatiche simmetriche, due fredde, due torride e infine una temperata al centro, la sola dove si ritiene sia consentita la costruzione della vita civile. Quella temperata è quindi l'unica porzione di terra abitabile «a nobis».

Un diagramma che illustra proprio questa teoria delle cinque fasce climatiche orizzontali di Macrobio espressa al f. 34r si trova al f. 18r; accanto a esso è collocato anche il disegno di una Terra oviforme con la segnalazione dei due poli celesti Nord e Sud, ossia dei punti in cui l'asse terrestre incontra la sfera celeste<sup>40</sup>. Il diagramma della struttura climatica della superficie terrestre suddivisa in cinque fasce orizzontali, secondo la teoria dei climi ideata da Macrobio nel V secolo, è attestato da circa 150 esemplari in codici prodotti nell'Europa occidentale a partire dal secolo IX fino al XV<sup>41</sup>. Ad esempio nel *Liber floridus* di Lambert de Saint-Omer (c.a 1120) e nel trattato *De philosophia* di Guillaume de Conches scritto intorno al 1130, un testo che venne probabilmente usato anche per integrare la versione letteraria di Boezio nel *Sessoriano 145*.

Si torni ora al f. 34r del *Sessoriano 145*, dove la grande lettera T miniata ha, come si è visto, il duplice compito di introdurre sia la parola *T-erra* nel titolo del nuovo blocco di testo *De Terra plerumque partibus mundi qui habitantur a nobis*, che la parola *T-emperata* della frase successiva «Temperata zona» all'esordio dello stesso blocco di testo. Sette righe più sotto si ritrova un'altra grande lettera T, nera, questa volta incorniciata però da un riquadro rosso di circa 10 mm che la mette in particolare evidenza tra le righe di scrittura (figura 5); vi si legge che la Terra ha il capo in uno dei due poli e che il mare la suddivide nei tre continenti *Asia, Europa, Africa* proprio come mostra la forma grafica del tratto di questa

<sup>40</sup> Tali punti si ottengono dal prolungamento dell'asse polare.

<sup>41</sup> WOODWARD 1987, p. 300. Si veda anche nota 1.



Fig. 5. Boetius de Philosophia cum Figuris et Tabulis. Prima lettera rubricata T, iniziale delle parole Terra e Temperata, 10x30 mm. Seconda lettera T nera in quadrato rosso, 10x8 mm, (Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Sessoriano 145, fol. 34r; cod. ms. sec. XIII. Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali; sono vietate ulteriori riproduzioni).



lettera. Questa volta, il richiamo visivo al riquadro che racchiude una T mette in risalto il sottolivello corografico, regionale e non topografico, del contenuto del blocco di testo descrittivo nel quale questo 'tipo' è inserito grazie alla figura geometrica piana del quadrilatero che raffigura il perimetro di un'area centuriata. Il quadrato funge da modello grafico del sottolivello corografico stesso.

Invece al f. 55r la scrittura si ritira, per lasciare spazio alla figura di una grande lettera T rossa, inscritta ora in un cerchio nero, ripassato in ocra, del diametro di 13 mm (figura 6). Siamo di fronte a una vera e propria *mappa mundi* del tipo T-O. Non si tratta però di un capolettera, ma di un diagramma illustrativo staccato dal testo letterario, che raffigura l'*Orbis Terrae* come si può immaginare di vedere in lontananza, dalla sfera celeste; la presenza di questa mappa a scala cosmografica segnala quindi il livello universale, globale, planetario cosmico del passo descrittivo dove compare. Dopo aver stabilito la posizione reciproca dei tre continenti *asia*, *affrica* ed *europa* rispetto alle coordinate celesti *Oriens*, *Occidens*, *Septentrio*, *Meridies*, il passo letterario abbinato spiega che dal polo settentrionale dell'asse celeste nel cielo si può immaginare di avere una visione globale d'insieme di tutti gli oggetti geografici, naturali e costruiti, che arredano una delle due zone temperate e abitabili della cinque che suddividono la superficie terrestre: si possono così vedere le forme delle terre, tutti i fiumi, i monti, le valli, le pianure, i canali, le città, i castelli. Infine questo argomento delle fasce climatiche rimanda il lettore dal f. 55v al f. 18v, o al f. 34r di cui si è già parlato.

Questa visione cosmologica boeziana, che propone un modello geografico della Terra vista dall'alto al centro della sfera celeste, risale al secolo VI e parte dall'idea che esista la mente di un artefice esterno, costruttore di tutte le «cose universe»: «il bel mondo racchiudi... e con immagin simile di fuori l'esprimi e lo formi, e vuoi perfetto il tutto, perfette le singole parti»<sup>42</sup>. Tale impostazione influenzerà notevolmente la visione dell'universo mondo spiegata dagli insegnamenti metafisici della Scolastica e proposta dai *magistri scholae* di Chartres, di Reims, di Parigi. Tra loro c'è anche Ugo di Saint-Victor, il quale, come si è già detto all'inizio, nel 1130 usa due *mappae mundi* per le sue lezioni<sup>43</sup>.

Tuttavia sono ormai trascorsi secoli e secoli. Per procedere al rilevamento scientifico dei singoli corpi celesti e terrestri nel secolo XIII occorre uno strumento tecnico di precisione che consenta dapprima la loro misurazione e poi una corretta delineazione in proporzione scalare sul foglio da disegno. Ai tempi di Boezio il mondo romano usava groma e baculo; invece al tempo in cui vengono delineate le

raffigurazioni geografiche nel manoscritto *Boetius de Philosophia cum Figuris et Tabulis* del codice Sessoriano 145, le conoscenze tecnologiche portate nell'Europa occidentale da quei navigatori che frequentano il

<sup>42</sup> Boezio in GARFAGNINI 1986, pp. 71–72.

<sup>43</sup> Soprattutto nella sua opera *Didascalion*; cfr. DAHAN 1982, pp. 155–193. Sulla *aetas boethiana* si veda TRONCARELLI 1986. Sulla visione cosmologica boeziana e il suo influsso sulla didattica della Scolastica cfr. in particolare CARRUTHER 1998, p. 13; CAMPOREALE 2000, pp. 74–77.

Mediterraneo orientale, a contatto con le cosmografie ebraica e araba, hanno nel frattempo fatto molti progressi. Nel 1040 Hermannus Contractus, abate di Reichenau, può ormai scrivere *De mensura astrolabii*, dove sono spiegate per la prima volta in lingua latina le operazioni grafiche per costruire lo strumento, una perfetta riproduzione analogica del sistema cosmologico geocentrico; il secondo a parlarne è Adelard di Bath intorno agli anni 1142–1146<sup>44</sup>.

Fra le molte soluzioni pratiche a quesiti di geografia astronomica e terrestre, l'astrolabio piano d'epoca gotica fornisce le misure relative ai seguenti settori d'indagine dello spazio a più scale d'osservazione: astronomia, cronometria, orientamento. Ma serve anche a misurare lunghezze, altezze, profondità di oggetti dotati di spazialità, vicini e lontani che siano. Questo strumento permette una rappresentazione simultanea, su dischi di metallo mobili, della situazione degli oggetti sia della terra, che della volta celeste visibile da un punto d'osservazione a una precisa latitudine; consente anche di poter misurare da terra l'entità degli spostamenti astrali con un dimensionamento reale. Avere dimestichezza con la meccanica celeste e i suoi tracciati delineati sull'astrolabio piano in un groviglio di linee circolari e di linee rette significa dunque sapersi orientare in modo concreto sulla superficie terrestre, compiendo calcoli rispettivamente di geografia astronomica e di topografia, grazie anche alla delinearizzazione del quadrato delle ombre prodotte dallo gnomone sul retro dello strumento stesso.

Chi si occupò dell'apparato figurativo del codice *Boetius de Philosophia cum Figuris et Tabulis* doveva già conoscere l'uso innovativo dell'astrolabio. Ecco una ragione di più per ritenere, che il programma generale di immagini cosmografiche d'impostazione geocentrica che illustra la scrittura di questo testimone del secolo XIII sia stato in realtà realizzato con la supervisione scientifica di un cosmografo. Infatti si osservi ancora più in dettaglio l'immagine al f. 30v (figura 7): qui le parole vergate in nero della colonna di sinistra lasciano spazio al disegno di uno schema circolare in rosso, nero e verde, di circa 42 mm di diametro. Vi si raffigura la sfera celeste, al cui centro sta una minuscola Terra e sul cui orlo esterno stanno invece le stelle insieme ai corpi celesti Sole e Luna. Si tratta della raffigurazione del reticolo delle maree suddiviso in quattro quadranti, che mette in mostra sincronicamente il flusso e il riflusso quotidiano dell'acqua marina dovuto all'azione gravitazionale del Sole e della Luna. Questo grafico presenta il cerchio dell'orizzonte terrestre suddiviso in quattro settori di 90° ciascuno, in corrispondenza dei quattro punti cardinali, a loro volta suddivisi al loro interno in tre sottosectori di 30°. Il disegno geografico è orientato a partire dal punto *Oriens*, in alto nell'immagine, segnalato anche da un vistoso disegno del Sole colorato in rosso minio; al punto diametralmente opposto, a *Occidens*, compare invece un disegno composito, per metà Luna nera e per metà Sole rosso. Nel secolo XIII si sa già che le maree sono variazioni periodiche del livello delle acque sulla superficie terrestre dovute all'azione gravitazionale del Sole e della Luna e che possono essere considerate come

<sup>44</sup> BIDDICK 1998, p. 291.

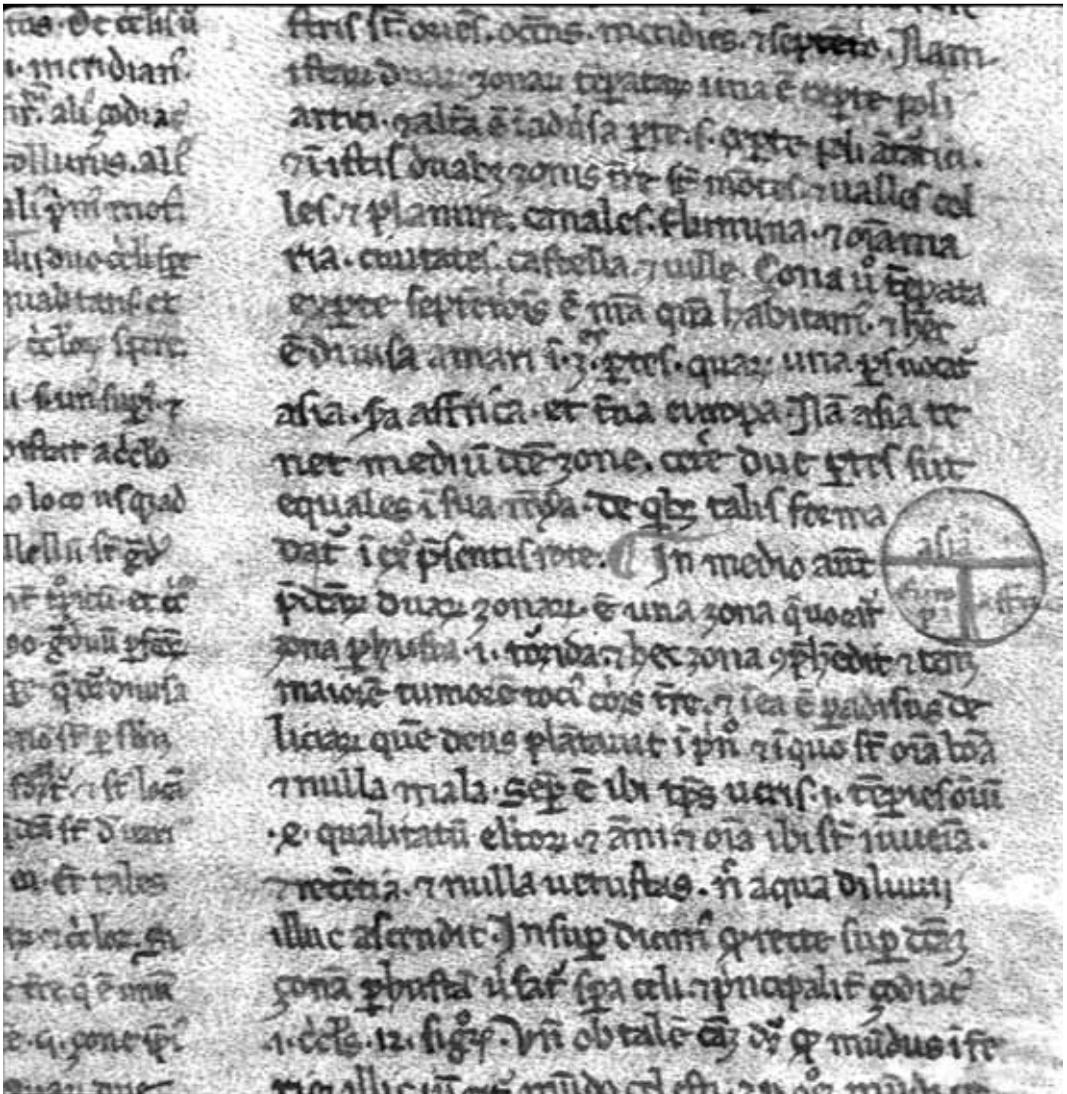


Fig. 6. Boetius *de Philosophia cum Figuris et Tabulis*. Mappa T-O, Ø 13 mm, (Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Sessoriano 145, fol. 55r; cod. ms. sec. XIII. Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali; sono vietate ulteriori riproduzioni).

onde estese, con un periodo di circa 12 ore. Perciò il diagramma al f. 30v del *Sessoriano 145* rispetta pienamente il ciclo periodico vero di 12 ore, in quanto i 360 gradi del cerchio dell'orizzonte terrestre che esso raffigura sono correttamente suddivisi dalla linea verticale est-ovest (*Oriens-Occidens*, giorno-notte) in due semicerchi di 180 gradi, a loro volta suddivisi in sei sottosectori di 30 gradi ciascuno. In tal modo chi osserva l'immagine nel codice acquista nel contempo il concetto 'astratto' e perciò completo del fenomeno naturale denominato 'Marea' in tutta la sua complessità, sia astronomica che terrestre. E questa dovrebbe essere anche, seguendo la teoria meta-fisica di Boezio che si è richiamata poc'anzi, la *imago* con la quale la mente umana archivia in modo corretto il concetto di 'Marea' nella propria memoria.

#### 4. Conclusioni

Una mappa del mondo 'a T in O' orientata con l'est in alto orna anche l'iniziale di una versione manoscritta del testo *Cosmographia sive de situ orbis*, il trattato che il geografo Pomponius Mela compose in tre libri intorno agli anni 43-44 (figura 8). L'opera «circulum orbis describet». Questo testo illustrato venne approntato a Costanza entro gli anni 1417-1418 per il cardinale Guillaume Fillastre, legato pontificio al Concilio di Reims<sup>45</sup>. L'iniziale miniata a forma di mappa del mondo 'a T in O' apre la frase «Orbis situm dicere aggredior ... Oriens ...» (*Chorographia* I,1). Su questa rappresentazione geografica del mondo quattrocentesco, ancora per poco diviso in soli tre continenti, si possono leggere dati geografici aggiuntivi che non si trovano nel testo letterario antico di Pomponius Mela al quale fa da capoleggera, ad esempio la segnalazione dei fiumi Danubio e Rodano, o della città di Parigi. Ciò dimostra, che l'allestimento di questa raffigurazione del mondo a scala globale come iniziale ornata della parola *Orbis* si adeguò al sapere geografico di chi la disegnò nel secolo XV e non al testo geografico di Pomponius Mela del I secolo.

Dunque, O come *Orbis*. Tuttavia l'adozione dell'immagine di un *Orbis Terrae* raffigurato secondo il modello tradizionale della *mappa mundi* T-O come accompagnamento della lettera iniziale O non è motivata da una ragione fonetica soltanto. Ci si trova di fronte all'illustrazione di una lettera iniziale speciale che, come una interfaccia grafica, è in grado non solo di creare un rapporto diretto con il testo scritto al quale la parola intera appartiene, ma di aprire nel contempo anche una dimensione parallela al di fuori del testo, poiché il suo tratto grafico O-T indirizza altresì con sicurezza verso il piano delle scienze cosmologiche coeve e

<sup>45</sup> Reims, Bibliothèque de la Ville, MS. 1321, f. 13r. Una trascrizione completa dei toponimi di questa mappa è stata fatta da MILLER 1896, pp. 138-139 e fig. 69. Miller sbaglia però, quando annota che nel testo di Pomponius Mela manca ad esempio il toponimo *Boristene fl*, presente invece su questa mappa-capoleggera (p. 139); infatti esso si trova anche nel testo, alla frase «Leuce Borysthenis ostio obiecta» (*Chorographia*, II, 87). Sulle diciannove mappe contenute nelle varie versioni testuali v. POMPONIIUS MELAE 1994.

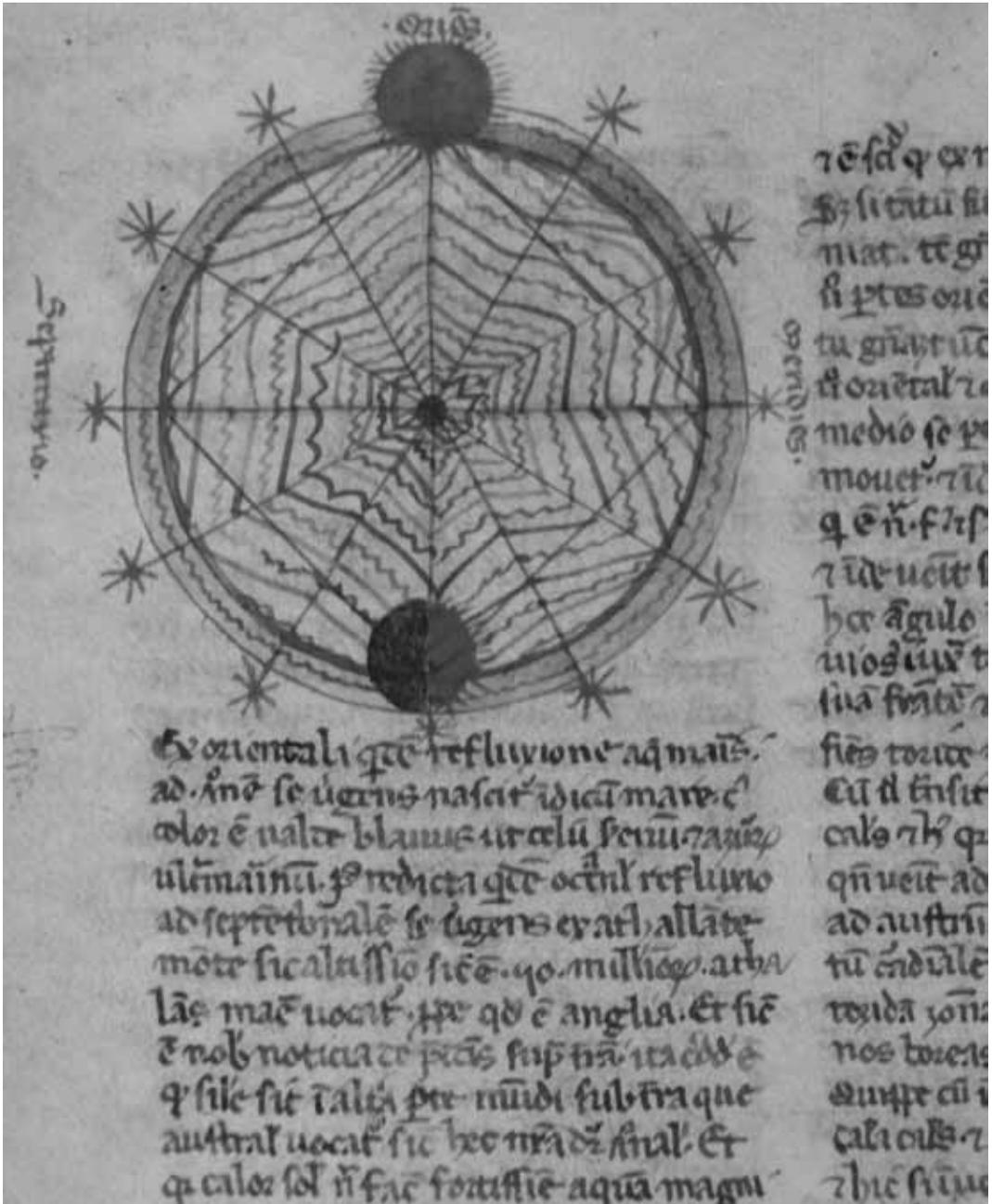


Fig. 7. Boetius de Philosophia cum Figuris et Tabulis. Reticolo delle maree, Ø 42 mm, (Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Sessoriano 145, fol. 30v; cod. ms. sec. XIII. Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali; sono vietate ulteriori riproduzioni).

del loro linguaggio segnico, di per sé stesso del tutto autonomo rispetto al testo letterario di Pomponius Mela. È la struttura grafica della *mappa mundi* tripartita ‘a T in O’ dentro la lettera miniata O di *Orbis* a ricordare lo schema tecnico–descrittivo della terra a scala cosmografica prestabilito dalla comunità scientifica dell’Europa occidentale.

A questa iniziale miniata delle parole *Orbis situm* che raffigura, ancora all’inizio del Quattrocento, una *mappa mundi* del tipo T–O in una copia manoscritta della cosmografia di Pomponius Mela, se ne può affiancare un’altra che illustra invece, con il disegno di un globo terrestre, la lettera M iniziale della parola *Mundus* in una copia della *Historia naturalis* di Plinio prodotta negli ultimi decenni del Quattrocento<sup>46</sup>. I decenni che separano questi due manoscritti del secolo XV sono importanti, poiché c’è una differenza fondamentale tra la lettera ornata M di *Mundus* nell’edizione di Plinio e la lettera ornata O di *Orbis* nell’edizione di Pomponius Mela. Infatti il tratto della lettera iniziale M della parola latina *Mundus* non rappresenta alcunché nel sapere cosmografico accettato dall’Europa occidentale attraverso il filtro di una severa tradizione geografica millenaria. Probabilmente la ragione sta nel fatto, che non esiste in natura alcun corpo fisico con una struttura materiale di tale forma grafica. Se è vera questa ipotesi, a un cosmografo medievale non sarebbe mai venuto in mente di trasferire quel disegno circolare della Terra al centro della sfera celeste che poteva ornare, in modo legittimo per lui, la lettera iniziale O di *Orbis terrae* e di abbinarlo invece al capolettera M di *Mundus*. Se ciò è invece accaduto negli ultimi decenni del Quattrocento, significa che le lettere d’inizio delle parole *Orbis* e *Terra* hanno ormai perso quel nesso scientifico che, dal IX al XV secolo, aveva consentito loro l’aggancio extratestuale alla macrostruttura portante della Cosmografia medievale e alle sue *mappae mundi* ‘a T in O’.

La differenza non è stilistica, ma tecnico–strutturale. L’apparire di questo ibrido tra le lettere M e O potrebbe essere un indizio, che si sta perdendo il nesso tra scrittura e cosmografia. Alla fine del Quattrocento è ormai stato reciso il riferimento iconografico che dava un tempo senso cosmologico a determinate lettere, perché chi le vedeva rubricate tra le righe di scrittura sapeva che queste fungevano da potente mediazione cartografica. Perciò si può affermare, che la progressiva perdita di quel senso logico che collegava un tempo i segni dell’alfabeto latino al modello grafico della Terra tripartita a scala globale circondata dall’oceano insormontabile è ora in stretta connessione con la progressiva apertura della via marittima oceanica. I navigatori occidentali hanno già iniziato a bordeggiare le coste atlantiche dell’Africa verso sud, premessa alla via transoceanica trovata infine da Cristoforo Colombo nel 1492. Adesso i cosmografi dell’Europa occidentale sono impegnati ad aggiornare il vecchio schema della Terra tripartita a scala cosmografica ereditato dall’età medievale, adeguandolo agli incredibili risultati conseguiti dai navigatori che hanno saputo raggiungere un quarto continente, sconosciuto ai filosofi antichi, al di là dell’*Oceanus Occidentalis*.

<sup>46</sup> PLINIUS, *Historia naturalis*, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. lat. VI 245 (=2976), c. 27r.



Fig. 8. Iniziale ornata della parola *Orbis* in *De situ orbis* di Pomponius Mela, copia del 1417 (Reims, Bibliothèque de la Ville, MS. 1321, fol. 13r).



Il nuovo modello della Terra prodotto dall'Europa occidentale all'esordio dell'età moderna è un *Orbis Typus Universalis* che adesso presenta non uno, ma due emisferi, non uno, ma due oceani. Questo nuovo modello di globo terrestre ha scardinato la compattezza unitaria sulla quale si è andato costruendo nell'occidente d'Europa, millennio dopo millennio, il sapere cosmografico di tradizione classica, che era abituato a trascrivere tutti i siti del mondo nel dominio linguistico della lingua latina e dei suoi caratteri alfabetici.

A questo punto anche il mondo del libro manoscritto sta lasciando il posto al torchio e c'è già contaminazione tra le iniziali vergate a mano con soggetto geografico e le iniziali xilografiche raffiguranti altri soggetti senza alcun riferimento a cifre simboliche, una tendenza che caratterizza ormai la produzione quattrocentesca delle officine tipografico-editoriali<sup>47</sup>.

Si può dire infine, che le lettere alfabetiche rubricate T e O erano veri ideogrammi, perché non solo rappresentavano simboli grafici di valore fonetico, ma anche un'idea, in quanto rivelavano al lettore di lingua latina lo stesso *quid* di una mappa del mondo 'a T in O'. Nell'avviare la lettura del testo che spiegava al lettore europeo il funzionamento del mondo nella propria lingua grammaticale di divulgazione scientifica universale, tali lettere copiate dai tracciati naturali lasciate dalle dinamiche dei corpi di materia dentro la sfera celeste geocentrica mettevano nel contempo in moto, per così dire, la grammatica meccanica corretta del sistema planetario secondo il quale la Cristianità d'Occidente pensava funzionasse davvero la *universitas mundi*.

È fondamentale riconoscere quindi il valore cognitivo e non puramente ornamentale della foggia di queste due lettere iniziali dentro la trama del testo letterario accanto alle immagini autonome sulla pagina. Esse sono tutte in strettissimo rapporto con le conoscenze scientifiche dell'epoca e con la tradizione culturale che le tramanda. In un codice a soggetto cosmografico, la genesi filologica delle allusioni geografiche che vengono ricostruite grazie alla comparazione con la struttura grafica di una *mappa mundi* del tipo 'T-O' diviene il veicolo di conseguenze semiologiche cruciali anche per la fruizione del testo scritto.

I giochi grafici basati sulle due lettere iniziali enfatizzate delle parole *Terra* e *Orbis* dentro un testo che tratta «de structura mundi» di epoca geocentrica devono portare tutti a un riconoscimento progressivo del livello di scala al quale la descrizione degli oggetti naturali presenti è stata condotta, colonna di testo dopo colonna di testo. Questo procedimento avviene attraverso l'individuazione visiva di una gerarchia di piani d'ingrandimento del discorso geografico, marcati dalle rispettive sigle alfabetiche, che hanno come punto di riferimento non il testo, ma la Cosmologia del tempo e i suoi modi di raffigurare lo spazio celeste e terrestre. Lo svolgimento ricorda molto da vicino il metodo interpretativo basato sul-

<sup>47</sup> Com'è noto, i primi prodotti dell'arte tipografica presentavano l'omissione delle lettere iniziali, che venivano invece affidate dopo la stampa del testo all'opera del miniatore; cfr. Petrucci Nardelli 1991, pp. 14-16.



l'analogia: nel caso di un trattato di cosmografia, gli indicatori di un ordine gerarchico a sfere concentriche hanno il compito di indicare un cammino a spirale verso l'alto che parte dall'osservazione dei corpi fisici fatti di materia e tende verso una meta. Questo percorso, proposto anche attraverso la *Philosophia Boetii*, deve consentire di portare in modo progressivo un lettore, che vuole rendersi conto di come funziona realmente il mondo fisico in cui si trova anch'egli fisicamente a vivere, in ascesa scalare verso il livello più alto, quello apicale, meta-fisico. L'intento finale è dimostrare che l'ordine intrinseco impresso al moto ciclico degli elementi naturali o alla loro struttura materiale, svelato con la valutazione matematica della durata dei loro rispettivi periodi di rotazione o delle loro misure quantificabili in un numero preciso, è indizio evidente dell'intervento esterno di un artefice il quale, per progettare una «concordem planetarum revolutionem», ha costruito una gigantesca *machina mundi* calcolando con precisione la durata delle orbite di ognuna delle componenti meccaniche e il loro modo di funzionare<sup>48</sup>.

Il codice manoscritto *Sessoriano 145* ci induce a vedere come, attraverso un arcaico dispositivo visivo di 'navigazione' grafica *ante litteram*, i contenuti di una *summa* del secolo XIII che trattava «de structura mundi» dal titolo *Boetius de Philosophia cum Figuris et Tabulis* potevano agganciarsi a un unico macrosoggetto portante, in grado di conferire loro significati ulteriori rispetto alla semplice logica narrativa del solo testo scritto. Perché, al momento della sua messa in opera sfogliando il codice, tale dispositivo visivo organizzato in una gamma di segnali significativi faceva risuonare l'intero diapason delle conoscenze scientifiche che gravitavano davvero dentro lo spazio culturale produttore del codice stesso.

Di fatto: «I codici esistono e sono stati scritti da esseri umani che cercavano di trasmettere messaggi con un adeguato sistema di comunicazione che doveva essere inteso da altri: cioè da tutti coloro che avevano in mano le chiavi per decifrare i segnali che venivano inviati»<sup>49</sup>. Oggi noi, navigatori multiculturali e multialfabeti del secolo XXI, possiamo ancora interrogare i nostri cimeli di cartografia storica e riprendere in considerazione tutti quegli arcaici modelli della Terra geocentrica costruiti realmente dall'Europa occidentale. Così possiamo cercare di vedere, se la costruzione della nostra Globalità condivisa regge adesso al raffronto con le storie culturali pregresse vissute davvero da altri gruppi umani, i quali hanno attraversato il tempo imparando a esprimersi in lingue e caratteri alfabetici differenti, con parole che hanno altri significati e concetti talvolta sostanzialmente dissonanti da quelli espressi dal mondo detto 'occidentale', perché il loro lessico è maturato e si è legato a porzioni di superficie terrestre arredate con oggetti geografici e risorse naturali dalle caratteristiche assai diverse dalla porzione di superficie terrestre che si riconosce nella comunicazione digitata in caratteri alfabetici latini.

Obiettivo di questa indagine è stato cercare di dimostrare, che la chiave di lettura delle lettere speciali rubricate T e O all'inizio delle parole latine *Terra* e

<sup>48</sup> CCC MS 66, p.

<sup>49</sup> TRONCARELLI 2005, p. 4.



*Orbis* dentro un manoscritto di epoca geocentrica si comprende appieno, solo intrecciando ogni segmento informativo da queste indicato nel testo con il più ampio contesto del sapere geografico tradizionale elaborato dall'Occidente europeo. Come un programma di cornice, il sapere geografico codificato travalica e mette in ordine ogni argomento, dando senso logico a ciò che tali lettere rappresentano secondo uno statuto fisico e meta-fisico preciso, al di là dei loro semplici segni alfabetici che servono solo alla scrittura. La razionalità che sta alla base di questo, come di tutti gli altri ordinamenti cosmologici, non viene dal nulla, ma scaturisce da un particolare uso della terra, in una porzione concreta di superficie terrestre con determinate caratteristiche fisiche e risorse, da parte del gruppo sociale che sarà poi anche il fruitore del manoscritto stesso. Perciò il complesso delle disposizioni relative alla materia geografica desunte con un ragionamento cosmo-logico dal punto di vista delle latitudini dell'Europa occidentale, che si è sempre mossa attraverso il mare, funge da filtro selettivo e da sfondo ai contenuti racchiusi in questo, come in altri codici prodotti dallo stesso spazio culturale. Ed è proprio tale complesso di regole predeterminate dalla cultura di riferimento a condurre l'estensore di un codice a soggetto cosmologico alla scelta preliminare del repertorio figurativo giusto da inserire nel testo in allestimento, calibrando anch'esso secondo la stessa logica di consultazione per segni extratestuali, antesignana della nostra moderna logica ipertestuale, che proviene dalla *mappa mundi* 'a T in O'.

Rivolgersi a uno solo dei due aspetti calligrafico/geografico legati fra loro dalla stessa catena del programma cosmografico generale, restringendo l'attenzione solo a talune immagini e capilettera, ma non all'armonica dinamica dell'intero apparato scrittura/immagine, significa spezzare un tutto compatto in pezzi sconnessi, interrompendo anche il meccanismo ideologico che aveva l'intenzione di trasmettere l'idea della consonanza di rimbalzo tra l'uno e l'altro dei singoli pezzi componenti sia la struttura compositiva del documento scritto a blocchi di testo in latino, sia il meccanismo planetario osservato nel cielo locale dal versante occidentale dell'Europa.

Patrizia LICINI

(Università di Macerata, sede di Fermo)



## Fonti

- Cambridge, the Parker Library, Corpus Christi College, *MS 66*, sec. XII, cc. 1–64.  
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Pal. Lat. 1564*, f. 84v, 88r–v, 89r, 97r; sec. IX.  
London, The British Library, *Add. 28681*, ff. 9r–v, possibly London, c.a 1265.  
London, British Library, *Additional MS. 47679*, f. 71r, XII c.  
Reims, Bibliothèque de la Ville, *MS. 1321: POMPONIUS MELA Cosmographia sive de situ orbis*, f. 13r.  
Roma, Biblioteca Casanatense, *ms. 464: PAPIAS, Elementarium Doctrinae Erudimentum* (sec. XII, Francia, La Charité), cc. 15v, 149r.  
Roma, Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II, *Fondo Sessoriano, ms 145*, cod. ms. sec. XIII: BOETIUS *de Philosophia cum Figuris et Tabulis*, cc. 1r–88v.  
Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, *Codex Sangallensis 1092*, St. Galler Klosterplan, IX s.  
Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, *ms. lat. VI 245 (=2976)*, c. 27r: PLINIUS, *Historia naturalis*, sec. XV.  
WALDSEEMÜLLER 1507 = Martin Waldseemüller, *Cosmographiae Introductio Cum Quibusdam Geometriae Ac Astronomiae Principiis Ad Eam Rem Necessariis. Insuper Quatuor Americi Vespucij Navigationes. Universalis Chosmographiae Descriptio tam in solido quam plano/eis etiam insertis quae Ptholomaeo ignota a nuperis reperta sunt*, St. Dié, Walter Ludd, 1507 (Washington D.C., The Library of Congress, *LC Call No.: 51402 E*).

## Bibliografia

- ALMAGIÀ 1944–1955 = Roberto Almagià, *Monumenta cartographica vaticana*, Città del Vaticano 1944–1955, 4 voll.  
ARMSTRONG 1983 = Lilian Armstrong, *The Illustration of Pliny's Historia naturalis: Manuscripts before 1430*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes» Vol. 46 (1983), pp. 19–39.  
ANGELIS (De) 1977 = Violetta Angelis (De), *Indagine sulle fonti dell'Elementarium di Papias. Lettera A*, in «Scripta Philologa», I (1977), pp. 117–134.  
ARNAUD 1990 = Pascal Arnaud, *Plurima Orbis Imago: Lectures conventionnelles des cartes au moyen âge*, in «Médiévales», XVIII (avril 1990), Presses Universitaires de Vincennes, pp. 31–51.  
BANDINI 1774–1777 = Angelo M. Bandini, *Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, Florentiae, snt, 1774–1777, 4 voll.: 1776, III.  
BAUMGÄRTNER 2002 = Ingrid Baumgärtner, *Die Welt im kartographischen Blick. Zur Veränderbarkeit mittelalterlicher Weltkarten am Beispiel der Beatus-tradition vom 10. bis 13. Jahrhundert*, in Wilfried Ehbrecht, Angelika Lampen, Franz-Joseph Post, Mechthild Siekmann (herausgegeben von), *Der weite Blick des Historikers. Einsichten in Kultur-, Landes- und Stadtgeschichte*, Köln - Weimar - Wien 2002, pp. 527–549.  
BIDDICK 1998 = Kathleen Biddick, *The ABC of Ptolemy. Mapping the World with the Alphabet*, in Sylvia Tomasch, Seally Gilles (ed.s), *Text and Territory. Geographic Imagination in the European Middle Ages*, Philadelphia 1998, pp. 268–293.  
CADEI 1980 = Antonio Cadei, *La Chiesa figura del mondo*, in *Storia e messaggio in Gioacchino da Fiore. Atti del 1 Congresso Internazionale di Studi gioachimiti: S. Giovanni in Fiore – Abbazia fiorense, 19–23 settembre 1979*, S. Giovanni in Fiore 1980 pp. 301–365.  
CAMPOREALE 2000 = Salvatore I. Camporeale, Lorenzo Valla. *Annotationes in Novum Testamentum ed*

- Encomion S. Thomae. Alle origini della "teologia umanistica" nel primo '400*, in «Memorie domenicane» 31 (2000), pp. 71–84.
- CARRUTHER 1998 = Mary J. Carruther, *The Craft of Thought. Meditation, Rethoric, and the Making of Images 400–1200*, Cambridge 1998, pp. 8–23.
- CODAZZI 1950 = Angela Codazzi, *Le edizioni Quattrocentesche e Cinquecentesche della "Geografia" di Tolomeo*, Milano - Venezia 1950.
- BUSA 1886 = *Corpus Thomisticum Sancti Thomae de Aquino in libros Aristotelis De caelo et mundo expositio*, a cura di Roberto Busa SJ, Textum Leoninum Romae 1886 editum, Departamento de Filosofia, Universidad de Navarra. In *Opera omnia iussu impensaue Leonis XIII P. M. edita*, t. 3: «Commentaria in libros Aristotelis De caelo et mundo, De generatione et corruptione, et Meteorologicorum» (Ex Typographia Polyglotta S. C. de Propaganda Fide, Romae, 1886) XL, 455.
- DAHAN 1982 = Gilbert Dahan, *Une introduction a la philosophie au XIIe siècle. Le "Tratctatus quidem de philosophia et partibus eius"*, in «Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Âge», 42 (1982), pp. 155–193.
- DATI, GUALTEROTTI 1865 = Leonardo Dati, Raffaello Gualterotti, *La Sfera. Libri quattro in ottava rima scritti nel secolo XIV da F. Leonardo di Stagio Dati, dell'ordine de' predicatori*, a cura di Gustavo C. Galletti, Milano 1865, p.VI.
- DUHEM 1916 = Pierre Duhem, *Le système du monde*, Paris, A. Hermann, 1913–1959, 10 voll.: 1916, IV (L'astronomie latine au Moyen Age. La crue de l'aristotélisme).
- EDSON 1997 = Evelyn Edson, *Mapping Time and Space. How Medieval Mapmakers viewed their World*, London 1997.
- EDSON, SAVAGE–SMITH, BRINCKEN (von den) 2005 = Evelyn Edson, Emilie Savage–Smith, Anna–Dorothee von den Brincken, *Der mittelalterliche Kosmos. Karten der christlichen und islamischen Welt*, Darmstadt 2005.
- ENDRES, SCHIMMEL 1984 = Franz C. Endres, Annemarie Schimmel, *Das Mysterium der Zahl. Zahlensymbolik im Kulturvergleich*, Köln 1984.
- ENGLISH 2002 = Brigitte English, *Ordo orbis terrae*, Berlin 2002, Vorstellungswelten des Mittelalters Band 3.
- FARINELLI 2003 = Franco Farinelli, *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Torino, Einaudi, 2003.
- FLINT 1982 = Valerie I.J. Flint, *Honorius Augustodunensis Imago mundi*, in «Archives d'histoire Doctrinale et Littéraire du Moyen Age» XLIX (1982), pp. 1–151.
- GARFAGNINI 1986 = Giancarlo Garfagnini (a cura di), *Cosmologie medievali*, Torino 1986.
- GAUTIER–DALCHÉ 1988 = Patrick Gautier–Dalché, *La 'Descriptio Mappae Mundi' de Hugues de Saint–Victor*, Paris 1988.
- GLORIEUX 1971 = Palémon Glorieux, *La Faculté des arts et ses maîtres au XIIIè siècle*, Paris, Vrin, Etudes de philosophie médiévale 59, 1971, nr. 52m, 52n.
- LAGO 1994 = Luciano Lago, *Imago Mundi et Italiane*, Trieste 1994, 2 voll.
- LANA 2004 = Maurizio Lana, *Il testo nel computer. Dal web all'analisi dei testi*, Torino 2004.
- LICINI 2000 = Patrizia Licini, *Formula picturarum "cibernetica"*, in «Geostorie», 8 (aprile–agosto 2000), nn. 1–2, pp. 25–55.
- LICINI 2004 = Patrizia Licini, *Tra innovazione e tradizione, verso una cartografia cyberstorica*, in Annalisa D'Ascenzo (a cura di), *Mundus novus. Amerigo Vespucci e i metodi della ricerca storico–geografica – ATTI del Convegno Internazionale di Studi, Roma–Firenze, 27–30 novembre 2002*, Genova, «Memorie della Società Geografica Italiana» LXXV (2004), pp. 237–267.
- LICINI 2006 = Patrizia Licini, *A Multilayered Journey from Manuscript Initial Letters to Encyclopedic*



- Mappaemundi through the Benedictine Semiotic Tradition*, in Paul D.A. Harvey (Editor), *The Hereford Mappamundi in its Historical Context. Proceedings of Mappa Mundi 1999 – International Conference on Medieval Mappaemundi, 27<sup>th</sup> June–1<sup>st</sup> July 1999*, London 2006, pp. 269–292.
- LUTZ–BACHMANN 2004 = Matthias Lutz–Bachmann, *Metaphisik und Theologie. Epistemologische Probleme in den Opuscula Sacra des A.M.S. Boethius*, in Matthias Lutz–Bachmann, Alexander Fidora, Andreas Niederberger (ed.s), *Metaphysics in the Twelfth Century. On the Relationship among Philosophy, Science and Teology*, Turnhout 2004, pp. 1–16.
- MILLER 1896 = Konrad Miller, *Mappaemundi. Die ältesten Weltkarten*, Stuttgart 1896, III Heft, pp. 129–131 e fig. 66.
- MORELLO 1996 = Giovanni Morello, *Miniature. Le splendide illustrazioni dei codici dal IV al XV secolo*, Città del Vaticano 1996.
- NARDI 1959 = Bruno Nardi, *La caduta di Lucifero e l'autenticità della "Quaestio de aqua et terra"*, Torino – Roma 1959, *Lectura Dantis Romana*, Nuova Serie 7.
- NARDUCCI 1885 = Enrico Narducci, *Primi due libri del "Tractatus sphaerae" di Bartolomeo da Parma astronomo del secolo XIII pubblicati secondo l'unico manoscritto sincrono della Biblioteca Vittorio Emanuele*, in «*Bullettino di bibl. e di storia delle scienze matematiche e fisiche*» vol. XVII (gennaio–marzo 1885), pp. 1–174.
- PACE 1990 = Valentino Pace, *Miniatura e decorazione dei manoscritti*, in Viviana Jemolo, Mirella Morelli (a cura di), *Guida a una descrizione uniforme dei Manoscritti e al loro censimento. Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche*, Roma 1990, pp. 93–102.
- POMPONIUS MELA 1994 = Pomponius Mela, *Kreuzfahrt durch die Alte Welt*, herausgegeben von Kai Brodersen, Darmstadt 1994.
- PETRUCCI 1968 = Armando Petrucci, *Censimento dei codici dei secoli XI–XII. Istruzioni per la datazione*, in «*Studi Medievali*» s. III, 9 (1968), pp. 1115–1126.
- PETRUCCI NARDELLI 1991 = Franca Petrucci Nardelli, *La lettera e l'immagine. Le iniziali 'parlanti' nella tipografia italiana (secc. XVI–XVIII)*, Firenze 1991.
- REALE 1976 = Giovanni Reale, *Storia della filosofia antica*, Milano 1976, 2 voll.
- REYNOLDS, WILSON 1991 = Leighton D. Reynolds, Nigel G. Wilson, *Scribes and Scholars: a guide to the transmission of Greek and Latin Literature*, Oxford: Clarendon Press, New York: Oxford 1991, 3a edizione.
- SPUCHES (de) 1996 = Giulia de Spuches, *Atlanti e ipertesti*, in Vincenzo Guarrasi (a cura di), «*Geotema* 6. Realtà virtuali: nuove dimensioni dell'immaginazione geografica», Bologna 1996, anno II, settembre–dicembre, pp. 40–45.
- TRAUBE 1896 = Ludwig Traube, a cura di, *Monumenta Germaniae Historiae, Poetae Lat. Aevi Carolini*, Berlin (Berolini: apud Weidmannos), 1896, Band III.
- TRONCARELLI 1986 = Fabio Troncarelli, *Boethiana Aetas. Modelli grafici e fortuna manoscritta della "Consolatio Philosophiae" tra IX e XII secolo*, Alessandria 1986.
- TRONCARELLI 2001 = Fabio Troncarelli, *Integral Paleography*, in L. E. Boyle, *Integral Paleography*, Turnhout 2001, pp. IX–XVIII.
- TRONCARELLI 2005 = Fabio Troncarelli, *Editoriale*, in «*Litterae Caelestes*» I (2005), pp. 3–6.
- VALENTINELLI 1871 = Giuseppe Valentinelli, *Bibliotheca manuscripta ad Sancti Marci Venetiarum, Codices Mss. Latini*, Venetiis, Pietro Zorzanella, 1868–1873, 6 voll.: 1871, tomo IV.
- WOODWARD 1987 = David Woodward, «*Medieval Mappaemundi*», in J. Brian Harley, David Woodward (ed.s), *Cartography in Prehistoric, Ancient, and Medieval Europe and the Mediterranean*, Chicago and London 1987.